

Quaderni del Paesaggio

n. 3

Atti del Primo Ciclo delle Conferenze d'Area del PPTR

Altamura, 10 dicembre 2008

Acaya (Vernole), 12 dicembre 2008

Lucera, 15 dicembre 2008



COMITATO SCIENTIFICO

Organo di indirizzo metodologico e scientifico delle attività di elaborazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, composto da esperti e coordinato dal responsabile scientifico del Piano, prof. Alberto Magnaghi, e incardinato presso il Settore Assetto del Territorio della Regione.

Oltre al coordinatore, il Comitato Scientifico è composto da:

- arch. Ruggero Martines
- prof. Pio Baldi
- prof. Iacopo Bernetti
- prof.ssa Anna Lucia Denitto
- prof. Roberto Gambino
- prof. Sergio Malcevski
- avv. Nino Matassa
- prof. Saverio Russo
- prof. Biagio Salvemini
- arch. Piero Cavalcoli
- prof.ssa Raffaella Cassano
- prof. Vincenzo Cazzato
- prof. Francesco d'Andria
- prof. Gianbattista De Tommasi
- prof.ssa Franca Pinto Minerva
- prof. Giuliano Volpe

Primo Ciclo Conferenze d'Area del PPTR

Altamura, 10 dicembre 2008

Acaya (Vernole), 12 dicembre 2008

Lucera, 15 dicembre 2008

Interventi

Il Piano Paesaggistico nelle politiche di sviluppo sostenibile della Puglia

Angela Barbanente (Assessore all'Assetto del Territorio):

La costruzione sociale del Piano: metodi obiettivi, strategie

Alberto Magnaghi (Coordinatore scientifico del PPTR)

L'elaborazione congiunta del piano tra Ministero e Regione

Ruggero Martines (Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici):

I Beni Culturali per la valorizzazione del paesaggio

Giuliano Volpe (Coordinatore Carta dei Beni Culturali)

Valutazione Ambientale Strategica: apertura del percorso di consultazione

Anna Marson (Gruppo di Valutazione – IUAV Studio Progetti)

Presentazione del sito internet

Massimo Carta (LARIST- Segreteria Tecnica)

Il progetto comunicativo e della partecipazione

Maria Sasso (Assessorato alla trasparenza)

Presentazione del Bando per idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione del paesaggio

Carolina Pacchi (Forum del Paesaggio)

impaginazione e grafica a cura dell'arch. Mila Delle Foglie

INDICE

1. Il Piano Paesaggistico nelle politiche di sviluppo territoriale della Puglia

Angela Barbanentepag. 3

2. La costruzione sociale del Piano: metodi, obiettivi, strategie

Alberto Magnaghipag.7

3. L'elaborazione congiunta del Piano tra Ministero e Regione

Ruggero Martinespag.30

4. I Beni Culturali per la valorizzazione del paesaggio

Giuliano Volpepag.33

5. Valutazione Ambientale Strategica: apertura del percorso di consultazione

Anna Marsonpag.36

6. Presentazione del sito internet

Massimo Cartapag.37

7. Il progetto comunicativo e della partecipazione

Maria Sassopag.40

8. Presentazione del Bando per idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione del paesaggio

Carolina Pacchipag.41

9. I progetti pilota del PPTR

9.1 Maledetti Paduli: dalla simulazione del super-parco al progetto del parco agricolo multifunzionale

LUApag.42

9.2 Le Mappe di Comunità nella costruzione pubblica del paesaggio

Francesco Barattipag.46

9.3 Paesaggio, sviluppo e partecipazione: il Piano per il Parco nazionale dell'Alta murgia

Giovanni Cafieropag.51

INDICE DVD

Presentazione del prof. Magnaghi

Dibattiti conferenze

...

...

I. Il Piano Paesaggistico nelle politiche di sviluppo territoriale della Regione Puglia

di Angela Barbanente

Benvenuti e buongiorno a tutti, vorrei introdurre questo breve intervento con dei ringraziamenti. Il lavoro che abbiamo visto esposto alla mostra e i quaderni che sono contenuti nella cartellina testimoniano un'attività straordinaria, che è stata realizzata in questi mesi con grande passione e grande professionalità. Quindi un ringraziamento a tutta la segreteria tecnica, comincio dai giovani che hanno passato anche delle notti in assessorato. In modo del tutto inedito il laboratorio è stato aperto anche di notte per completare il lavoro. Naturalmente ringrazio il professor Magnaghi, coordinatore scientifico del Piano paesaggistico della Regione Puglia, l'architetto Cavalcoli che è il responsabile del Piano paesaggistico e tutti coloro che in vario modo hanno consentito la realizzazione di questo avvio del lavoro, perché stiamo parlando dell'avvio del Piano paesaggistico territoriale regionale. Desidero anche ringraziare il professor Volpe, in rappresentanza degli Atenei pugliesi, e l'architetto Martinez che non potrà essere oggi qui, ma che è perfettamente rappresentato dall'architetto Vella, perché alla base di questo Piano paesaggistico regionale c'è la Carta dei Beni culturali e dei paesaggi della Puglia, una robusta base di conoscenza utile alla redazione del Piano paesaggistico, ma che si propone di andare oltre il Piano paesaggistico e di diventare strumento di continua attività di studio, di ricerca e di approfondimento, ovviamente di documentazione sui Beni Culturali e paesaggistici della Regione. Ancora ringrazio moltissimo anche l'Autorità di bacino; avrete visto pezzi della carta idrogeomorfologica della Puglia, che è stata realizzata in base ad una convenzione con l'Autorità di bacino, rappresentata qui dal professore Disanto. Anche in questo caso la passione costituisce valore aggiunto che si rivela nei risultati del lavoro svolto: le carte idrogeomorfologiche, che possono essere anche delle carte molto tecniche, molto aride, delle carte che non parlano, carte non espressive, in questo caso invece sono carte di grande valore scientifico ma anche di grande valore comunicativo.

Fatti questi ringraziamenti doverosi, perché stamattina devo dire come al solito siamo di fronte ad uno dei nostri tanti miracoli, considerando i nostri problemi organizzativi e di sistema. Abbiamo però la capacità di avere slanci enormi che ci consentono di superare i nostri problemi e le nostre capacità organizzative.

Questi due Quaderni del paesaggio contenuti nella cartellina sono anche per me una totale sorpresa e documentano un'attività di studio, di ricerca che ha accompagnato finora e continuerà ad accompagnare l'elaborazione del Piano paesaggistico.

Badate, questa è una grande operazione culturale soprattutto, non c'è e non ci può essere tutela e valorizzazione dei paesaggi di Puglia senza che cresca la consapevolezza dei grandi valori di questo paesaggio. Noi siamo stati per troppi anni, per decenni, inconsapevoli di questo, abbiamo distrutto i paesaggi, li abbiamo alterati, li abbiamo violentati, li abbiamo compromessi, oggi è tempo di avere tutti insieme questa nuova consapevolezza.

È la base, questa, di uno sviluppo diverso del territorio della Puglia; è importante comprendere che i paesaggi, la tutela, la valorizzazione del paesaggio possono costituire un valore aggiunto per uno sviluppo diverso del nostro territorio. Uno sviluppo che riqualifichi i grandi poli industriali degli anni Sessanta, che hanno portato a delle vere e proprie devastazioni ambientali, per ricostruire un futuro diverso del nostro territorio. Tutta l'azione regionale, voglio sottolineare questa unitarietà di visione, tutta l'azione della Giunta Regionale, tutta l'azione della giunta Vendola supportata dal Consiglio Regionale è un'azione orientata a modificare il nostro modello di sviluppo basato sui tre poli industriali che venivano considerati negli anni Sessanta come motori dello sviluppo del territorio regionale; io racconto sempre ai miei studenti tarantini che i documenti ci raccontano che Bari protestò quando l'Italsider fu insediata a Taranto; Bari protestò perché disse: "ma come noi abbiamo Aldo Moro che ci rappresenta in modo così autorevole a livello governativo e l'Italsider invece di insediarsi a Bari si insedia a Taranto". Questo porta a riflettere intorno alla difficoltà di avere visioni lunghe, visioni lungimiranti. La nostra storia è costellata di errori che commettiamo per difetto di prospettiva, di incapacità di guardare oltre l'immediato vantaggio, solo quello che appare un immediato vantaggio, di guardare in profondità immaginando gli effetti inattesi, spesso inattesi, che le nostre azioni

determinano.

Parlare di sviluppo sostenibile al di là della retorica, ormai anche un po' fastidiosa, significa parlare di questo, significa mettere la prospettiva lunga al centro del nostro modo di agire nel presente. Noi proviamo a fare questo, in modo corale con una visione unitaria, una visione fortemente condivisa nelle varie componenti della giunta Vendola. Non posso qui mancare di ricordare tante azioni nel campo delle politiche ambientali, delle politiche ecologiche, dalla istituzione di tanti Parchi regionali alla approvazione di regolamenti in materie sensibili, ancora non posso non ricordare una politica del turismo che è passata in modo molto rapido da una politica della deroga a mezzo di accordi di programma - una sorta di attività a sportello che confliggeva con la tutela del paesaggio - ad una politica invece orientata a recuperare il grande patrimonio insediativo della Regione, nella sua parte rurale come nella sua parte urbana. Tra breve integreremo la legge regionale sul turismo dando dignità di ricettività alberghiera all'albergo diffuso, cosa che adesso non è riconosciuta, che dà grandi prospettive anche di accoglienza ai nostri centri storici; devo ricordare che abbiamo di recente affidato un incarico di servizio ad una società per la redazione di uno studio di fattibilità finalizzato alla promozione turistica dei Borghi minori, una promozione turistica che noi vediamo come strettamente integrata alla qualità del vivere e dell'abitare in quei luoghi. Attenti a non fare errori di prospettiva, il turismo non deve sostituire gli abitanti, il turismo si deve integrare con gli abitanti, i nostri centri antichi non sono fatti solo di pietra sono fatti di genti vive, sono fatti di modi d'uso del territorio molto particolari, dove lo spazio esterno e lo spazio interno si compenetrano strettamente: che cosa sarebbero i nostri nuclei antichi senza quegli abitanti che li rendono vitali? Quindi un modo attento e sensibile di intervenire in questo campo.

Ancora voglio ricordare anche molte azioni che si stanno proponendo soprattutto nel Piano di sviluppo rurale per la tutela dei paesaggi di Puglia. In particolare il tentativo, diciamo, di accorciare le reti della filiera alimentare nella nostra regione, una serie di iniziative finalizzate a sostenere i nostri marchi, la nostra enogastronomia e questa è una componente fondamentale del paesaggio della nostra regione.

Quindi questa visione corale è fatta di tanti tasselli di un mosaico che a mano a mano che si procede nell'esperienza amministrativa sembra sempre più ricomporsi in un quadro unitario. Per quanto attiene all'assetto del territorio, naturalmente mi è più facile esprimere quanto coerente sia la nostra politica, nella direzione non solo della tutela del paesaggio pugliese ma anche della sua riqualificazione. Io penso che i tanti atti amministrativi e legislativi che abbiamo approvato in questo scorcio di mandato amministrativo siano tutti in modo abbastanza chiaro riconducibili a questi obiettivi. Voglio ricordare il Documento Regionale di Assetto Generale, gli indirizzi per la pianificazione comunale approvati nel 2007, ma anche gli indirizzi per la pianificazione territoriale di Coordinamento Provinciale in corso di approvazione definitiva. In quell'ambito noi poniamo al centro della pianificazione comunale e provinciale la conoscenza del territorio quale presupposto fondamentale per la pianificazione. Può sembrare scontato ai tanti architetti e urbanisti qui presenti che si formano nelle scuole di architettura italiana, purtroppo non è affatto scontato nella pratica. A tale riguardo ringrazio della presenza e della grandissima attività che in questo campo ha svolto con noi l'ingegner Giordano, qui presente, dirigente del settore Urbanistica regionale, che assieme a noi sta - come dire - sostenendo questo sforzo per passare da Piani muti, Piani elaborati su una carta tecnica magari vecchissima, carte che non parlano, carte che non dicono niente, carte che non rilevano la ricchezza dei paesaggi e della cultura di un territorio, a un modo di interpretare la pianificazione comunale come strumento per mettere in valore questo straordinario patrimonio.

È quasi commovente vedere minuscoli centri del Salento che presentano degli elaborati analitici alla base dei loro nuovi strumenti urbanistici, proprio l'altro giorno io ero quasi commossa di fronte a questo rilievo di tutti i muri a secco, di tutte le specchie, di tutte le casedde, fatto con grande cura e con grande amore basandolo sulla nostra Carta tecnica regionale in scala 1:5000, come parte base del Sistema informativo territoriale della Regione Puglia, che fornisce a questi Comuni uno strumento utilissimo per potere fondare in modo concreto sulla conoscenza del territorio la loro pianificazione. Non si erano mai visti - io, come dire, sono anche un po' imbarazzata a dirlo, come esito anche del frutto del mio lavoro, ma non solo - non si erano mai viste in questa regione analisi e quadri di conoscenza così accurati ed elaborati con una simile passione. Questo rivela non solo che

il DRAG sta cominciando a dare i propri frutti, ma rivela - e questo mi interessa di più, devo dire, perché poi gli strumenti passano, si modificano e invece le culture hanno come dire delle maggiori inerzie - il mutamento anche di una cultura della pianificazione del territorio in questa regione, e quella è un po' più difficile scardinarla; quando fossero in un futuro - io mi auguro lontano, ma mi auguro in realtà che non accada mai - cambiati quegli strumenti, questa cultura che si è formata si ribellerebbe a queste alterazioni, a un ritorno a un passato di territorio visto con un supporto indifferenziato ad ogni tipo di attività. E' questo che accadeva nei vecchi Piani regolatori: quando la carta delle analisi non parla, è chiaro si può pianificare di tutto, può essere insediato di tutto, e sappiamo quanti sforzi abbiamo fatto nei primi mesi del mandato amministrativo con l'ingegner Giordano per fare arricchire questi quadri di conoscenza, in corsa, nella fase di approvazione finale dei nuovi Piani urbanistici generali, vale a dire nei trenta giorni, ristrettissimo tempo dato dalla nostra legge regionale per l'approvazione definitiva in caso di non compatibilità deliberata dalla Giunta regionale di un Piano al quadro normativo e pianificatorio regionale.

Voglio anche ricordare che abbiamo operato non solo attraverso atti regolamentari ma anche attraverso atti programmatici. Ricordo qua l'esperienza dei Programmi integrati di riqualificazione urbana, un'esperienza straordinaria per questi territori, un'esperienza che noi vogliamo valorizzare. L'Amministrazione regionale ha interesse affinché la gran parte di quei Piani integrati di riqualificazione delle periferie si attui, perché lì sono presenti tanti interventi che possono restituire dignità, ancor prima che qualità, alle nostre periferie urbane; e l'interesse che noi abbiamo a realizzare questi interventi si osserva non solo dall'ampliamento del finanziamento originario degli 83 milioni di euro, che sono diventati 93 milioni di euro nell'ambito del Piano casa, ma si rispecchia anche nella decisione di finanziare con i Fondi strutturali, con i Fondi comunitari dell'Asse VII del Programma operativo 2007/2013, i programmi non finanziati nell'ambito del Piano casa per carenza di risorse, e in quest'ambito saranno esaminati non solo i Piani ritenuti ammissibili in base ai criteri di valutazione che si è data la Commissione ad hoc insediata per il Piano casa, ma saranno considerati anche quelli esclusi. Saranno anzi forse primariamente considerati i programmi esclusi, questo perché le ragioni di esclusione - come abbiamo osservato leggendo i verbali, che sono pubblici - sono largamente ragioni di tipo formale, legate a quella fonte di finanziamento; anche per, diciamo, consentire una attuazione quanto più ampia possibile di questo programma abbiamo consentito le osservazioni, come è noto, e attualmente queste sono all'esame della Commissione regionale.

Non nascondo in questa sede che operare per il rinnovamento radicale dei modi di intervenire nel territorio regionale non è facile. Deve cambiare anche la cultura burocratica, la cultura amministrativa, e questo forse è uno degli scogli più difficili che noi incontriamo nel corso del nostro mandato, questo va detto in modo molto franco, qui ci sono anche tanti amministratori con i quali condividiamo la difficoltà di orientare in modo diverso le Politiche regionali.

Ancora, voglio ricordare tre leggi che abbiamo approvato, tutte orientate alla riqualificazione delle città e del territorio pugliese: la legge sulla sostenibilità dell'abitare, la legge numero 13, che ha anch'essa una visione sistemica e che non guarda solo all'energia, considerando il tema dell'efficienza energetica unicamente in chiave di aggiunta di una fonte di energia alternativa al modo tradizionale di costruire, di trasformare il territorio, ma guarda in modo globale alla sostenibilità dell'abitare preoccupandosi di ridurre il consumo di suolo, di ri-permeabilizzare suoli impermeabilizzati nei decenni passati - ormai nelle città ci sono isole di calore insopportabili, ce ne accorgiamo d'estate, e a cosa sono dovute se non all'asfalto e al cemento che soffocano la vita urbana? - per far ritornare permeabili i suoli, piantumarli, rigenerare queste parti di città; l'acqua è una risorsa quanto mai scarsa in questa regione e paradossalmente una risorsa molto sprecata in una regione che si è auto-rappresentata come caratterizzata dalla scarsità di acqua. È una legge sistemica perché pensa che la sostenibilità dell'abitare debba essere promossa non solo a livello edilizio - infatti non è una legge sulla edilizia sostenibile - e debba essere promossa sin dal momento della pianificazione urbana, a livello soprattutto comunale, e quindi entra in stretta connessione con il Documento Regionale di Assetto Generale al quale dà maggiore forza per la fase di pianificazione, arrivando fino ai materiali e soprattutto sostenendo materiali e tecnologie tradizionali rivisitabili attraverso le più moderne tecnologie. A questo proposito voglio evidenziare un'altra importante sinergia che si sta realizzando con il Settore sviluppo

economico della Regione nella promozione delle pietre di Puglia, un materiale che è stato completamente abbandonato nell'epoca del cemento armato dappertutto e che noi invece abbiamo particolarmente a cuore, anche perché ha modellato nei secoli, nei millenni, i paesaggi della nostra regione, come in modo anche molto eloquente ci raccontano le tavole che abbiamo avuto modo di ammirare.

Ancora, la legge sulla qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio. Abbiamo appena approvato il regolamento del premio Apulia, che quest'anno sarebbe bello poter assegnare a un intervento di trasformazione del territorio sia sul versante pubblico, destinato ai giovani, sia sul versante privato - il premio Apulia è diviso in due sezioni, quella riservata ai giovani e quella riservata a interventi privati. Sarebbe importante che questo premio venisse attribuito a un'opera di architettura o di trasformazione del territorio che abbia soprattutto contribuito a tutelare e a valorizzare il paesaggio, questo proprio per sottolineare questa nostra attenzione, in questa fase, al paesaggio pugliese.

Infine voglio ricordare la legge regionale sulla Rigenerazione urbana, la legge regionale 21, una legge che fa tesoro dell'esperienza dei Programmi integrati di riqualificazione delle periferie, cercando di rendere ordinario quello che era contenuto in un programma straordinario. Per troppi anni la pianificazione del territorio è stata assimilata alla edificazione e in particolare alla edificazione in zone di espansione, questo interessava quando si pianificava il territorio e coloro i quali partecipavano al processo di pianificazione erano assolutamente coloro i quali erano interessati a ciò. Quindi uno sforzo enorme è dal mio punto di vista necessario per spostare le attenzioni dall'espansione della città alla riqualificazione della città e alla produzione di luoghi della città e di paesaggi di qualità. La legge 21 prova a re-orientare queste attenzioni e affida un importante ruolo ai Comuni. I Comuni devono diventare soggetti attivi del cambiamento, non ci facciamo illusioni, non può la Regione da sola in modo autoritario, o autoritativo come si dice, imporre questa visione diversa. Se questa visione non è condivisa dal basso, a partire dalle Istituzioni di governo locali ma anche, come ci dirà poi ampiamente il professor Magnaghi, dalle categorie economiche e dalle rappresentanze di chi produce e abita i nostri paesaggi, i nostri sforzi saranno destinati a fallire. Proprio perché siamo profondamente consapevoli di questo, la giornata odierna è una giornata che dà avvio al processo di partecipazione della comunità regionale, alla costruzione del Piano paesaggistico della Regione Puglia.

Ognuno dei provvedimenti che io ho citato rapidamente in questa breve introduzione sono provvedimenti costruiti in modo condiviso con tutte le rappresentanze sociali e istituzionali del nostro territorio. E' sempre possibile una mediazione tra visioni differenti, l'importante è che gli obiettivi siano chiari e che si sia, come dire, intellettualmente onesti nel corso della partecipazione, e questo è molto importante. Voglio fare l'esempio proprio della legge 21: nella proposta che poi abbiamo sottoposto alla partecipazione delle rappresentanze sociali e istituzionali era vietata l'approvazione di Programmi integrati di rigenerazione urbana in zona agricola. Naturalmente nell'ambito della discussione si sono evidenziate posizioni diverse: dalla posizione dell'ANCI e di alcuni ordini professionali che invece ritenevano che dovessero essere estesi questi Programmi anche a suoli agricoli, alla posizione delle associazioni ambientaliste che invece erano d'accordo con la proposta dell'assessore e quindi chiedevano di mantenere ferma questa posizione. Nel corso della discussione è emersa una proposta che dal mio punto di vista è interessante e innovativa, ossia quella di consentire un cinque per cento massimo di trasformazione in zona agricola, ovviamente in zona agricola avente caratteristiche ormai di perdita della sua connotazione originaria, aree verdi periurbane eccetera, a patto che nell'ambito del Programma si recuperi il doppio di quella superficie sottratta come suolo ripermabilizzato e piantumato, quindi con elemento di rigenerazione della città esistente. È un esempio di come gli interessi diversi possano essere conciliati nell'interesse generale, nell'interesse pubblico. Quando la visione è chiara le mediazioni sono possibili e possono anche generare delle idee, diciamo innovative, alle quali non si era pensato in anticipo.

Chiudo qui questo mio intervento sottolineando che noi abbiamo interesse a che questa partecipazione sia ampia, sia convinta, sia attiva e ogni strumento che si dovesse ritenere necessario per far comprendere prima e poi condividere meglio questo nostro sforzo per dotare la Puglia di un nuovo Piano paesaggistico regionale lo accoglieremo appunto per una maggiore efficacia del Piano stesso.

2. La costruzione sociale del Piano: metodi, obiettivi, strategie

Il Piano Paesaggistico alla prova pubblica

di Alberto Magnaghi

0. Premessa: la via pugliese alla pianificazione paesaggistica

Un piano è innanzitutto un evento culturale: le trasformazioni che è in grado di indurre non si misurano solo con la sua cogenza tecnico-normativa (in Puglia largamente inefficace, dato lo storico deficit gestionale e applicativo della pianificazione), ma anche con la capacità di trasformazione delle culture degli attori che producono il territorio e il paesaggio.

Ritengo che **la via pugliese al piano paesaggistico** si situi in un contesto in cui la Pianificazione non è (non è stata, non è ancora) la forma ordinaria di governo del territorio e che per arrivarci gli sforzi compiuti dall'attuale amministrazione regionale per *mobilizzare la società pugliese* in questa direzione siano essenziali a compiere la trasformazione culturale necessaria. D'altra parte, il bilancio critico del territorio e del paesaggio della contemporaneità, sviluppato nell'ambito del primo seminario del Comitato scientifico (*Natura e ruolo dei piani paesaggistici regionali*) non ha risparmiato le Regioni dove la Pianificazione è da tempo il metodo di governo del territorio (ad esempio Emilia Romagna e Toscana), mostrando crudamente il divario fra piani e bassa qualità dell'urbanizzazione. Dunque dopo il seminario la risposta unanime è stata: la Puglia non è trattabile come un "paese ancora insufficientemente pianificato" (che deve cioè imitare e raggiungere modelli emiliani), ma deve trovare una strada originale, nel vivo della propria autoriforma, al buon governo del territorio.

La ricerca di questa via si situa in un difficile equilibrio fra due tendenze opposte:

- la prima riguarda *l'assenza di una cultura storica municipale*, il protrarsi di un sistema decisionale patrizio, centralistico, esogeno e burocratico fin agli albori del novecento, una storia di lunga durata di *dominazioni e dipendenze socioeconomiche esogene* che si proietta sulla attuale persistenza di una dipendenza economica e di scarsa imprenditività in molti settori (dall'agricoltura al terziario) e sulla speculare inerzia burocratica della struttura amministrativa; inerzia che si accompagna a sua volta a politiche distributive, ovvero alla erogazione prevalentemente clientelare di ingenti finanziamenti pubblici; si tratta di elementi che parrebbero indicare come via "culturalmente" più efficace per il paesaggio un piano fortemente *autoritativo* di "comando e controllo", cui peraltro pare alludere l'ultima versione del Codice di beni culturali e del paesaggio, atta a rinforzare il ruolo dello stato centrale nel governo dei beni paesaggistici;

- dall'altra un diffuso *anarco-abusivismo* privato (ma anche *anarco-governo* pubblico, ancora circa cento comuni con piani di fabbricazione, pochi adeguamenti ai PUG del DRAG) e un brulicare di intrecci locali di interessi pubblici e privati; tendenze che si fronteggiano con le forti tensioni etiche di un ceto intellettuale cosmopolita, di un mondo associativo, di amministratori locali e, in parte, imprenditivo, fortemente motivati al cambiamento e al rinnovamento della cultura locale e del territorio *verso l'autoriconoscimento identitario, la riappropriazione di percorsi di autodeterminazione culturale, economica, politica e la valorizzazione delle risorse endogene fra cui il paesaggio*. Siamo di fronte a un insieme fortemente innovativo di soggetti che parrebbe al contrario suggerire la via della costruzione di *patti e contratti fortemente radicati nell'identità del luogo*, capaci di ricomporre interessi particolaristici in un quadro di riconoscimento di beni comuni come il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Valori questi su cui fondare un diverso sviluppo locale, vincendo "dal basso" l'abusivismo, il burocratismo, la dipendenza.

Questo quadro fortemente disaggregato fra *pulsioni centralistico-autoritarie e tensioni civiche verso la cittadinanza attiva*, parrebbe indicare alcune suggestioni strategiche per la "tipologia" del Piano paesaggistico della Puglia: un piano che sviluppi una forte processualità negoziale e partecipativa come strumento per la costruzione di un *neomunicipalismo* di cittadinanza attiva. Un piano che costruisca nel contempo una

forte cornice istituzionale di *regole certe, chiare, semplificatorie* che definiscano le precondizioni di un processo di valorizzazione dal basso del territorio.

Precondizioni del tipo:

- la costa è un bene comune di altissimo valore e non si costruisce più, spostando l'attenzione sulla rivitalizzazione delle città dell'entroterra costiero (definito "alla catalana" o "alla sarda");
- qui finisce la città e là comincia la campagna, in campagna si fanno attività agricole ospitali e non si deruralizza né si impiantano capannoni industriali negli uliveti.

Regole certe e dure, ma proposte per creare un processo partecipativo *vero*, in grado di intercettare in modo coerente i mezzi tecnici, finanziari (ingenti!) e operativi di cui la Regione dispone, per nuove opportunità economiche: da investire nella riqualificazione, nel recupero, nella ricostruzione dei paesaggi degradati, nella valorizzazione delle risorse endogene, nella costruzione di nuove filiere produttive, ecc.

1. Perché le conferenze d'area: un tassello dell'organizzazione del processo partecipativo per la produzione sociale del Piano

Il PPTR è arrivato a metà del suo cammino: nel primo anno si è consolidato il quadro conoscitivo identitario e si sono avviate le prime ipotesi dello scenario strategico e dell'apparato normativo. Nelle Conferenze intendiamo sottoporre a discussione pubblica i risultati di questa prima fase, testimoniati dalla mostra degli elaborati del Piano qui esposti. Una successiva riunione del Comitato scientifico, vaglierà le proposte che emergeranno dalle conferenze per inserirle nello scenario strategico e nella struttura normativa del piano.

Le tre Conferenze d'area, come previsto dal Documento programmatico del PPTR, sono una tappa del più complesso processo partecipativo di costruzione del piano paesaggistico che risponde alla sfida che abbiamo lanciato di passare da una concezione del piano puramente *vincolistico-conformativa-autorizzativa* (dimensione pur necessaria della tutela) ad un progetto di valorizzazione socioeconomica del patrimonio dei paesaggi della Puglia; progetto che richiede il concorso attivo delle energie istituzionali, economiche, sociali e culturali più innovative che puntano sulla tutela e valorizzazione delle straordinarie qualità del territorio pugliese e delle sue "genti vive" per produrre un modello di sviluppo della regione di carattere *endogeno, autosostenibile capace di produrre ricchezza durevole*.

Il piano paesaggistico, che è *in primis* finalizzato a denotare e rappresentare le peculiarità patrimoniali in campo ambientale, territoriale, paesistico, agroalimentare e culturale dei molteplici e diversificati paesaggi della Puglia, si pone come strumento per progettare coralmente un futuro volto a superare la dipendenza culturale e economica, cui ho fatto cenno nella premessa, che dall'agricoltura, all'industria di base al terziario, mortifica storicamente la capacità di autodeterminazione, autogoverno e sovranità della regione stessa. In questa prospettiva assumono importanza una serie di azioni e processi avviati durante la costruzione del piano finalizzati ad attivare percorsi di *governance e di democrazia partecipativa* di cui le attuali conferenze d'area sono un momento significativo. Questi percorsi riguardano:

- **il sito web interattivo**, che ha lo scopo di raggiungere il maggior numero di cittadini, associazioni, produttori per la costruzione condivisa di una cultura del paesaggio, delle azioni di salvaguardia e valorizzazione.

Il sito è articolato in tre sezioni :

- **il piano** che informa su tutte le attività del processo di costruzione del piano stesso;
- **l'atlante del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico** che documenta attraverso un repertorio cartografico l'identità dei paesaggi della Puglia, le figure territoriali che li rappresentano nella loro identità storica, morfotopologica e nella loro rilevanza e integrità;
- **l'osservatorio** che consente di costruire, attraverso le segnalazioni di cittadini, associazioni e istituzioni un repertorio di:
 - *beni del paesaggio*;
 - *offese del paesaggio* (detrattori);

- *buone pratiche del paesaggio;*

- *cattive pratiche del paesaggio;*

Tutti i dati dell'osservatorio saranno cartografati sul territorio pugliese andando così a costituire una mappa della percezione sociale del paesaggio, così come indicato dalla Convenzione europea; ed andranno a costituire una mappa della "cittadinanza attiva" che costituirà il riferimento concreto per l'attuazione del piano paesaggistico.

- **il patto con i "produttori di paesaggio"** (associazioni imprenditoriali in campo agricolo, artigianale, commerciale, turistico, edilizio, infrastrutturale e dei trasporti).

In una prima serie di interviste ad attori privilegiati, si è delineato il quadro delle poste in gioco da parte dei diversi attori sui temi:

Le schede redatte a commento degli incontri (Consorzio Metis) rivelano, anche se con forti contraddizioni, un insieme di soggetti, pubblici, privati, associativi, disponibili a diventare protagonisti di un nuovo modello di produzione della ricchezza fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico.

Attraverso successive riunioni di lavoro, in particolare con le associazioni imprenditoriali si è arrivati alla decisione concorde di stilare un **"manifesto di intenti"** fra Regione e i diversi soggetti produttori al fine di rendere coerenti le azioni (e le convenienze) di ciascun attore rispetto alla valorizzazione del "bene comune" paesaggio;

- **l'istituzione di forme premiali (marchi di qualità paesaggistica, agevolazioni, incentivi)** per agricoltori e operatori agrituristici e turistici che salvaguardano e restaurano il paesaggio rurale storico, le infrastrutture e gli edifici rurali tradizionali, la valorizzazione di luoghi di ospitalità diffusa nelle città storiche dell'interno;

- **i bandi (per idee progettuali e buone pratiche istituzionali)** attivati dal Forum per il paesaggio;

- **l'attivazione dei progetti pilota sperimentali** che intendono testare i diversi temi che riguardano gli obiettivi di qualità paesaggistica e i processi di governance e partecipazione del piano attraverso protocolli fra l'Assessorato all'Assetto del Territorio e specifici soggetti del territorio.

L'obiettivo del Documento programmatico di avviare, fin dalle prime fasi di costruzione del piano, sperimentazioni attraverso azioni esemplari dei propri obiettivi, per lanciare il messaggio del metodo attivo e interattivo di funzionamento del futuro PPTR, si sta ampiamente e positivamente realizzando:

-sia per la diffusa e spontanea richiesta, proveniente da enti di diversa natura sul territorio, di far parte di progetti sperimentali del PPTR, che testimonia dell'esistenza di energie, relative a un mondo associativo, di amministratori locali e, in parte, imprenditivo, fortemente motivati al cambiamento e al rinnovamento della cultura locale e del territorio verso l'autoriconoscimento identitario e la valorizzazione delle risorse endogene, fra cui il paesaggio;

-sia per la tipologia dei progetti che coprono interamente la gamma di proposte contenute nel Documento programmatico;

-sia per la geografia dei progetti, distribuita su tutto il territorio regionale, anche se non ancora uniformemente;

-sia per la disponibilità di altri assessorati a concorrere alla promozione, finanziamento e realizzazione integrata dei progetti sperimentali.

Naturalmente la selezione delle domande operata dall'Assetto del territorio è molto severa nelle condizioni poste, dal momento che deve risultare con chiarezza il carattere esemplare per il Piano paesaggistico delle specifiche pratiche oggetto del protocollo.

I risultati dei progetti sperimentali dovrebbero avere una doppia valenza: avviare il carattere di produzione sociale del piano con l'attivazione degli attori nel territorio; verificare l'operatività di indirizzi, direttive e prescrizioni del Piano nel vivo di sperimentazioni concrete.

I progetti sperimentali sono di due tipi:

-istituzionali (sperimentazione di piani e progetti)

-socioculturali (mappe di comunità, ecomusei, iniziative culturali, azioni puntuali ecc).

- **le azioni di promozione della partecipazione** attivate dall'Assessorato alla trasparenza

della Regione, in collaborazione con l'Assessorato all'Assetto del territorio. Le azioni riguardano due settori fondamentali per estendere il processo partecipativo:

- *la comunicazione* (promozione dell'informazione sul Piano)
- *lo sviluppo della cittadinanza attiva* (workshop, forum, animazioni sociali, iniziative culturali, ecc).
- la promozione delle attività di valorizzazione turistica diffusa dei centri dell'interno (azioni sperimentali nei comuni che partecipano ai progetti pilota)
- la pubblicazione dei quaderni del Piano, in primis gli atti dei seminari del Comitato scientifico.

2. L'atlante del patrimonio: *laudatio imaginis Apuliae*

2.1 Il metodo

Il quadro conoscitivo del PPTR è finalizzato a costruire una rappresentazione identitaria dei paesaggi della Puglia come rappresentazione essenziale per una strategia di piano volta a mettere in valore i beni patrimoniali della regione. A questo fine l'atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico si articola in **tre fasi consequenziali**: *descrizioni analitiche* (cartografie di base), *descrizioni di sintesi* (aggregazione di tematismi: la struttura fisico-ambientale; la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione; la struttura fisico-antropica;) e *interpretazioni dei caratteri e dei valori patrimoniali* (rappresentazione identitaria dei paesaggi della Puglia).

La definizione dei caratteri identitari di lunga durata, che conduce alla definizione delle invarianti strutturali, si avvale dunque di una metodologia complessa che vede due ordini di apporti analitici fondamentali:

- **lo studio storico e la rappresentazione cartografica delle fasi di territorializzazione**

Sono state cartografate le seguenti fasi:

Tavole di analisi

- 1) IL SISTEMA INSEDIATIVO DAL PALEOLITICO ALL'VIII SEC. A.C.
- 2) IL SISTEMA INSEDIATIVO DELLE CITTÀ APPULE E DELLE COLONIE GRECHE (VIII-V SEC. A.C.): le città daune, peucete e messapiche
- 3) LA PUGLIA IN ETA' ROMANA (IV sec. a.C. - VI sec. d.C.): sistema insediativo e uso del suolo
- 4) LA PUGLIA LONGOBARDA, SARACENE E BIZANTINA (SEC. VIII - XI)
- 5) LA PUGLIA NORMANNA (SEC. X - XI)
- 6) LA PUGLIA SVEVA (SEC. XI - XII)
- 7) CASTELLI E TORRI DI PUGLIA (XI - XVI)
- 8) LA PUGLIA PASTORALE, DALLA DOGANA DELLE PECORE AGLI '50 DEL NOVECENTO (SEC. XV - XX)

Tavole di sintesi

- 1) LA PUGLIA IN ETA' ROMANA (IV sec. a.C. - VI sec. d.C.): sistema insediativo e uso del suolo
- 2) LA PUGLIA IN ETA' ROMANA (IV sec. a.C. - VI sec. d.C.): nodi e reti

L'esame comparato delle fasi consente di individuare permanenze nel tempo, persistenze e dominanze (le fasi che influenzano più fortemente la storia di un luogo, potremmo dire che imprimono l'impronta, il carattere che accompagna nella lunga durata la "biografia" del luogo).

- **lo studio e la rappresentazione dei paesaggi rurali storici della Puglia**, che confluisce nella definizione delle relazioni fra insediamento umano e ambiente nelle diverse fasi storiche, anche in questo caso individuando regole, permanenze, dominanze.

Lo studio ha articolato la Puglia in regioni geografiche:

- Gargano
- Subappennino
- Puglia "classica" o "grande" (a sua volta articolata in subregioni)
- Valle d'Itria
- Salento

Per ognuna di queste regioni geografiche sono allo studio schede (con articolazioni geografiche di II e III livello) che definiscono: caratteri fisici, insediamenti, viabilità, caratteri del paesaggio rurale, i paesaggi di III livello che compongono la regione, le regole insediative e le tecniche agrarie di lungo periodo. Una scheda esemplificativa è stata già definita per l'Alta Murgia.

Le informazioni relative alle tre fasi sequenziali di analisi sono state organizzate su *due livelli principali*, secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio: la *regione* (scala 1/300000-1/150000 e gli *ambiti* (scala 1/100000, con possibili approfondimenti alla scala 1/50000); individuando per ogni scala il grado di specificazione delle rappresentazioni e dei tematismi adeguati alla scala stessa.

Gli ambiti contengono al loro interno più *figure territoriali* (che in altri piani regionali sono definite "unità di paesaggio"), descritte nella loro struttura morfotopologica e nelle regole costitutive delle relazioni fra fattori antropici e ambientali che ne definiscono identità di lunga durata (invarianza). Di ognuna delle figure (o di aggregazioni di figure negli ambiti) è definita la *tipologia*, la *rilevanza*, (il valore patrimoniale), *l'integrità*, lo *stato di conservazione*); infine le regole statutarie per la riproducibilità.

2. 2 Definizione degli ambiti di paesaggio

La scelta compiuta per l'individuazione degli *ambiti* è stata quella di procedere "dal basso" a partire dalla individuazione delle singole *figure territoriali-paesaggistiche* (unità minima di paesaggio in cui si possono scomporre i paesaggi della Puglia); in questo modo è stata disegnata la *carta dei paesaggi della Puglia* che mette insieme tutte le figure territoriali-paesaggistiche individuate; a partire da questa visione di insieme sono stati individuati gli ambiti come aggregazione di unità minime, ovvero di figure territoriali e paesaggistiche.

Si configura così un quadro di riferimento per la parte normativa che interpreta gli ambiti come *strutture territoriali complesse*, comprensive di più figure territoriali elementari, in grado di definire sistemi territoriali articolati, relazioni ecologiche e infrastrutturali, regioni urbane policentriche, ecc; successivamente a questa individuazione si opererà un confronto con le suddivisioni amministrative (Comuni e Province) per cercare di semplificare il quadro normativo del PPTR.

Per la descrizione e interpretazione delle figure territoriali costituenti gli ambiti, anche se l'ultima versione del Codice semplifica la definizione parlando all'art 135 di "caratteristiche paesaggistiche" e all'art. 143 comma 1 i) "di individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità", si è preferito utilizzare l'impianto analitico della prima versione che definiva per ogni ambito le *tipologie paesaggistiche* (le nostre "figure"); la *rilevanza* che permette di definirne i valori patrimoniali secondo gli indicatori complessi individuati nel documento programmatico (peraltro simili agli indicatori previsti nell'Osservatorio della Catalonia); il livello di *integrità* (e criticità), che ci permette di definire il grado di conservazione dei caratteri invarianti della figura e le *regole* per la loro riproduzione.

Nella seguente tabella sono riportate in sintesi le denominazioni delle regioni geografiche dello studio storico, relazionate con gli ambiti di paesaggio e le figure territoriali e paesaggistiche del PPTR.

REGIONI GEOGRAFICHE	AMBITI	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' DI PAESAGGIO)
Gargano (1° livello)	Gargano	Sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano
		L'Altopiano di Manfredonia
		La costa alta del Gargano
		La Foresta umbra
		L'Altopiano carsico
Subappennino	Sub appennino	Il Subappennino settentrionale
		La Media valle del Fortore e la diga di Occhito
		La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
		Lucera e le Serre del Subappennino
		Il Subappennino meridionale
Puglia grande (tavoliere 3° liv)	Tavoliere	Le Marane (Ascoli Satriano)
		La piana foggiana della riforma
		Il mosaico di San Severo
		Il mosaico di Cerignola
Puglia grande (ofanto 3° liv/BaMiCa)	Ofanto	Le saline di Margherita di Savoia
		La bassa Valle dell'Ofanto
		La media Valle dell'Ofanto
		La valle del torrente Locone
Puglia grande (costa olivicola 3°liv – conca di bari 3° liv)	Puglia centrale	La piana olivicola del nord barese
		La conca di Bari ed il sistema radiale delle lame
		Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto
Puglia grande (Murgia alta 3° liv)	Alta Murgia	L'Altopiano murgiano
		La Fossa Bradanica
		La sella di Gioia
Valle d'Itria	Murgia dei trulli	La Valle d'Itria (confine comunale Martina Franca, Locorotondo, Alberobello, Cisternino)
		La piana degli uliveti secolari
Puglia grande (arco Jonico 3° liv)	Arco Jonico tarantino	L'anfiteatro e la piana tarantina
		Il paesaggio delle gravine ioniche
Salento (piana di Lecce 3° liv)	Tavoliere salentino	La campagna irrigua della piana brindisina
		La Murgia salentina
		Il paesaggio dunale costiero ionico
		La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane
		Il paesaggio del vigneto d'eccellenza
		Il paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
		La campagna a mosaico del Salento centrale
Salento (Salento delle serre 3° liv)	Salento delle Serre	Nardò e le ville storiche delle cenate.
		Le serre ioniche
		La costa alta da Otranto a S.M. di Leuca
		La campagna olivetata delle "pietre" nel Salento sud orientale
		Il Bosco del Belvedere

Per ogni regione geografica, per ogni ambito e per ogni figura territoriale è organizzata una scheda specifica atta a riportare le informazioni descrittive, interpretative e le regole invarianti che ne caratterizzano l'identità. Nelle schede di ambito sono inoltre definiti gli obiettivi di qualità paesaggistica.

2.3 Sistema di rappresentazione "celebrativa" dei paesaggi della Puglia.

La rappresentazione grafica dei caratteri identitari e patrimoniali dei paesaggi della Puglia, che costituiscono il terzo livello delle fasi di costruzione dell'Atlante, si è articolata nei seguenti tematismi interpretativi:

- la rappresentazione delle fasi di territorializzazione;
- esemplificazione del metodo di costruzione della interpretazione strutturale della figura territoriale: il caso dell'Alta Murgia;
- la carta del patrimonio territoriale dei paesaggi della Puglia (1/150000)
- "Laudatio imaginis Apuliae": carta di sintesi ideografica dei paesaggi della Puglia (1/150000);

- interpretazione di sintesi del patrimonio dei paesaggi costieri;

Queste carte indicano, al di là di una descrizione puntuale che verrà articolata in quanto interpretazione strutturale dei paesaggi della Puglia nella Relazione generale del PPTR, e specificata nelle schede di descrizione degli ambiti, alcuni caratteri che si possono sintetizzare nei seguenti:

- una stratificazione storica di *paesaggi fortemente differenziati* che distingue i caratteri della “grande Puglia” (insediamento urbano accentrato, forti flussi di persone e merci dominati dal mercato internazionale, alta specializzazione produttiva di grande estensione) dalle altre regioni geografiche (Gargano, Subappennino, Valle d'Itria, Salento), ognuna caratterizzata da peculiari caratteri fisici, morfologie dei sistemi urbani, paesaggi rurali e regole insediative di lungo periodo.

Questa forte differenziazione, è caratterizzata fra l'altro da forti sbalzi dimensionali degli spazi: da dimensioni immense di orizzonti (Capitanata, Murgia) a trame più definite di tipo vallivo (Subappennino), a trame fitte di paesaggi minuti (Val d'Itria), a trame rurali fortemente connotate dai reticoli urbani (Salento) e così via; per cui si può parlare di tessere giustapposte di un mosaico non coerente (insieme di paesaggi difforni per dimensione, morfologia storia, culture, identità, ecc). Questo costituisce sicuramente un carattere peculiare della Regione che può presentare i suoi aspetti patrimoniali positivi se interpretato come varietà di paesaggi, che possono dar luogo a “stili di sviluppo locale” differenziati e forme di ospitalità che si arricchiscono attraverso le diversità dell'offerta artistica, paesaggistica, enogastronomica e culturale;

- una straordinaria ricchezza di *forme di costellazioni urbane* che significano diverse configurazioni di relazioni funzionali di lunga durata, ma anche diverse rappresentazioni e percezioni paesaggistiche delle stesse da parte degli abitanti. Questi paesaggi delle relazioni fra città, sottolineate storicamente da viali di accesso monumentali, si sono andate perdendo sia per l'abbattimento dei viali (per far posto alla sicurezza automobilistica), sia per il caos percettivo delle città storiche che attanaglia le periferie urbane. La restituzione di questa identità è comunque un tema importante del PPTR. Qualche esempio di costellazioni: il sistema a ventaglio del subappennino di Lucera, la pentapoli di Foggia, il sistema dei centri corrispondenti del nord barese, il sistema radiale della conca barese, il sistema di corona dell'alta Murgia, il sistema radiale policentrico della Val d'Itria, i sistemi lineari a corda Ionico-adriatici, il sistema a pettine della Murgia salentina, la maglia policentrica del Salento centrale, i pendoli di mezza costa del Salento delle Serre, ecc;

- un *sistema costiero di estensione unica* per dimensione, qualità di zone ad alto valore ecologico-naturalistico, “collane di perle” urbane e monumenti costieri, complessità e diversificazione paesaggistica dei fronti marini e degli entrotterra costieri, qualità delle attività agricole rivierasche, delle presenze archeologiche e storiche;

- saperi contestuali espressi nell'*organizzazione e nei manufatti del paesaggio agrario*.

Se si escludono i paesaggi urbani, i loro spazi pubblici e accessi monumentali, alcuni territori di ville, castelli e sistemi di masserie, in generale il paesaggio aperto delle regioni geografiche pugliesi non nasce con intenti di rappresentazione celebrativa. Si può dire che, a differenza del paesaggio agrario toscano o in parte veneto e, forse, più similmente al paesaggio padano (anche se in forme più povere e esogenamente determinate), il territorio è qui “terra di lavoro”, dove non si vende l'immagine, ma il prodotto. Il paesaggio, “come esisto intenzionale finalizzato alla rappresentazione” esiste come evento non ricercato, è un sottoprodotto casuale, in intenzionale, di saperi e sapienze ambientali e produttive. In Puglia predomina dunque l'immagine del territorio nato dalla trasformazione a fini produttivi della Terra.

Tuttavia saperi contestuali e sapienze nel costruire processi di territorializzazione, anche in condizioni estreme, hanno costruito un paesaggio agrario di grande interesse leggibile nei sistemi di raccolta e governo delle acque, nelle tecniche delle infrastrutture e dei ricoveri in pietra, nell'ordito e nelle trame dei coltivi e dei pascoli, che affascinano proprio per essere prodotto di trasformazioni produttive sapienti della terra con culture locali fortemente identificate. Ciò fa sì che si riscopra il valore identitario di paesaggi del lavoro umano

(Sereni, Gambi, ecc.). rimodellati dalle trasformazioni dell'agricoltura, che nel suo svolgersi ha 'incorporato' la morfologia del luogo, il clima, alla vegetazione, i colori, i materiali da costruzione.

Riporto ad esempio di questa interpretazione alcuni passi della scheda d'ambito dell'Alta Murgia (D. Poli)

Il territorio aperto

Nel territorio si riscontra una ricchezza disseminata di manufatti (diverse tipologie di masserie – da campo, per pecore, miste – centinaia di trulli, cappelle rurali, chiese, specchie, lamie, piscine, neviere, pozzi, votani, "laghi"), in pietra e tufo legati al mondo rurale con presenza di numerosi muretti a secco a delimitare proprietà e colture diverse. La collocazione dei votani e delle piscine si colloca a valle di un pendio, dove poteva incanalare le acque.

Molti muretti a secco hanno filari di alberi nelle vicinanze per raccogliere l'umidità creata dalle pietre.

Tutto il territorio è ricamato dai muretti a secco che formano vari disegni in relazione alla morfologia del terreno. Sicuramente i muretti sono fra gli elementi centrali nel disegno del paesaggio. Si riconoscono le quotizzazioni nella zona di Ruvo. Nel 1806 alienazione degli usi civici e privatizzazione delle terre. Si creano le aree visivamente riconosciute delle "quotizzazioni" in cui, oltre agli spietramenti, talvolta la terra fertile era portata manualmente.

Generalmente si tratta di stratificazioni successive che prendono origine da insediamenti in grotta, cui man mano si aggiungono addendi in muratura in pietra funzionali alle attività agro-spastorali (dagli jazzi rupestri alla città di Matera). Anche le masserie sono collocate spesso nelle vicinanze dei tufi.

La masseria normalmente non occupa il terreno fertile da adibire alla coltivazione, si colloca nelle sue vicinanze (in caso di pioggia non rischia l'allagamento, ma nelle vicinanze perché usa gli avvallamenti per l'acqua che confluiva nelle piscine, cisterne); ove possibile privilegia il terreno calcareo e non le sabbie e argille della fossa bradanica (esempio Murgia Catena nel territorio di Altamura); ma questo non è possibile nel Costone murgiano a causa del versante ripido.

Nella tipologia di masseria da campo cerealicola a causa dell'elevata presenza nei principali cicli produttivi (soprattutto in estate) si venivano a riformare tutte le funzioni presenti nel paese (cappella, fabbro, forno, ecc.). La masseria diventava un'unità autosufficiente.

Alla fine dell'Ottocento alcune masserie vengono sopraelevate col casino padronale, che si configurava come residenza estiva dei proprietari.

Regole insediative di lungo periodo:

- costruzioni edilizie e del paesaggio agrario strettamente collegate alla captazione e alla "creazione" di acqua: paesaggio di pietra e acqua, con ricchezza di elementi minori naturali, seminaturali e costruiti legati all'insediamento rurale (doline, laghi, laghetti, votani, piscine, ecc.);
- relazione lama cerealicola/area pascolativi;
- sistema binario jazzo collinare/masseria di campo lungo il costone murgiano;
- sistema delle gravine (Gravina, Matera/Massafra, Palagiano, ecc.).
- strada /masseria su calcare pascolativo/lama cerealicola: insediamento che non occupa area coltivabile,
- muretti a secco che ricamano il territorio e si dispongono, in relazione alla morfologia, all'uso del suolo e alle lame;
- "deserto di pietra" e "masserie-oasi" talvolta con viali di abbellimento all'uso "toscano";
- ristretti attorno ai centri;
- giustapposizione delle grandi tessere dell'uso del suolo, non controllate paesisticamente;

Tipologie insediative e del paesaggio agrario:

- masseria con annessi (da campo, per pecore, miste);
- pascolo (magro, erborato, grasso della Dogana);
- coltivazione della vite (a tendone, a spalliera – poche – e con i teli per l'uva da tavola per ritardare la maturazione e proteggere il frutto)

- figure organizzative della maglia dei muretti a secco (attorno ad Altamura, le quotizzazioni, attorno a Minervino, in pianura);
- filari di alberi disposti lungo il percorso dei muretti;
- giardini, finalizzati all'autoconsumo, e filari nella masseria

Elementi di pregio e di rilievo

- l'Alta Murgia è l'unico territorio pugliese in cui si rilevano grandi aree pascolative contigue oggi residuali;
- Pulo d'Altamura (assieme ai molti fenomeni carsici);
- Homo arcaico di Altamura;
- le orme dei dinosauri;
- muretti a secco;
- masseria del Pian D'Annaia, ecc.

Se oggi possiamo parlare di paesaggio rurale pugliese nelle sue multiformi espressioni (e non si è trattato il tema dei paesaggi agroalimentari e tradizionali e della loro alta qualità) è perché la società contemporanea richiede il paesaggio, lo "vede" nelle forme trasformate della Terra. Il turismo culturale legge nei segni del lavoro umano "il paesaggio umano". E' la nostra civilizzazione che interpreta, attraverso una *medianza* culturale, il paesaggio e ne ridefinisce delle qualità estetiche anche dove non è stato creato intenzionalmente.

2.4 Sistema di rappresentazione dei detrattori (criticità) dei paesaggi della Puglia.

A fronte dei valori patrimoniali "celebrati" nelle carte (e nelle successive descrizioni che saranno organizzate nelle schede degli ambiti) e che costituiscono la base del Piano paesaggistico, è necessario chiedersi in che direzione stiano andando le urbanizzazioni contemporanee rispetto al trattamento di questo patrimonio territoriale e paesaggistico. Se leggiamo in filigrana ad esempio la relazione del Piano Paesaggistico della Regione Piemonte vediamo che, nel capitolo della *interpretazione strutturale dei paesaggi della regione*, le addizioni urbane contemporanee sono trattate come elementi di degrado e banalizzazione del paesaggio urbano e di abnorme consumo di suolo; le grandi infrastrutture come elementi di frammentazione ecologica; le zone industriali come aree di bassa qualità paesaggistica; le urbanizzazioni pedemontane come occlusione dei fondovalle montani; le urbanizzazioni della campagna come elementi di distruzione del territorio rurale, e così via. Emerge in altri termini un quadro in cui i processi insediativi contemporanei *non contengono regole genetiche di costruzione di nuovo paesaggi* che promuovano qualità estetica, ambientale, urbana, ma costituiscono elementi detrattori dei paesaggi storici.

Questo comporta il fatto che i piani paesaggistici non possono non andare alla radice delle regole che presiedono alla costruzione del territorio contemporaneo e proporre delle trasformazioni rilevanti.

Ma quali sono queste regole da trasformare? Sono quelle che generalmente indichiamo in negativo attraverso i *detrattori paesistici*, che non riguardano purtroppo alcuni errori di progetto in un mare di buone regole, ma la sostanza stessa *dell'urbanizzazione contemporanea posturbana*.

Questa sostanza è fatta di:

- *periferie urbane* caratterizzate dalla dissoluzione dell'idea di spazio pubblico, di prossimità e di convivialità, di misura, in sequenze "infinite", seriali, caratterizzate dall'assenza di una cultura del limite, della contiguità, della complessità funzionale e delle proporzioni che caratterizzano storicamente la città e le relazioni ambientali fra spazi aperti e costruiti;
- *tipologie edilizie e materiali da costruzione decontestualizzati*, a partire dalla loro standardizzazione e indifferenza localizzativa rispetto ai caratteri identitari dei luoghi;
- *urbanizzazioni post-urbane pervasive*, di bassa qualità architettonica, omologanti i paesaggi costruiti, volumetricamente ridondanti, in grado di occultare la percezione territoriale e paesistica delle città, delle coste, dei paesaggi rurali;
- *consumi di suolo abnormi* che hanno portato negli ultimi cinquant'anni a crescite esponenziali di volumi edificati;

- lottizzazioni residenziali, condomini di lusso e di seconde case indifferenti ai contesti paesistici locali;
- edificazioni sulle scogliere e in ambiti dunali;
- *sprawl* urbano negli spazi rurali con sequenze seriali di residenze, capannoni industriali e commerciali, serviti da reti viarie fondate sul trasporto privato;
- *capannoni prefabbricati di bassa qualità edilizia e urbanistica* (artigiani, industriali, commerciali), spalmati dappertutto: nelle aree di pertinenza fluviale, a formare *factory belt* urbane, in mezzo ai campi, nei fondovalle, a lato delle strade di grande comunicazione, caratterizzati da disordine localizzativo, da assenza di qualità architettonica e urbanistica, da degrado ambientale, da congestione infrastrutturale. Quando questo disordine insediativo si aggruma nel territorio viene denominato "zona industriale";
- *privatizzazione degli spazi pubblici*, delle riviere, degli spazi rurali, recinzioni, *gated communities*.

Nella tavola dei detrattori paesaggistici della Puglia abbiamo evidenziato alcuni esempi di detrattori che rispondono alle categorie elencate sintetizzate nella seguente legenda riferita a documenti fotografici:

- A Consumo di suolo:**
pressione antropica lungo la costa: Ginoza marina, San Pietro-Mandria per attività estrattive: Apricena, Bisceglie, Gallipoli
piattaforme industriali: Molfetta
aree industriali incompiute: Tricase
- B Errata localizzazione:**
nuove lottizzazioni in aree sensibili: Lesina, Torre Lapillo, foce Ofanto
zone industriali in aree sensibili: Manfredonia, Trani, Monopoli
occupazione di aree golenali: Ofanto
edifici industriali dispersi in aree sensibili: alta Murgia
impianti eolici
- E Alterazione del rapporto città- campagna:**
Barletta
Trani
Bisceglie
margini urbani- Bari
- C Alterazioni del paesaggio agrario con un uso del suolo improprio (colore beige):**
spietramento: alta Murgia
campi da golf: Fasano
- D Degrado del patrimonio storico:**
ponte romano- Canosa
Torre Ofanto
- F Occlusione delle visuali:**
Trani
- G Dismissione:**
zone industriali abbandonate: Ofanto, Bari
- H Industrializzazione pesante ad alto tasso inquinante:**
Taranto, Cerano, Brindisi

Esemplare nella Murgia *lo spietramento*, che ha distrutto l'alternanza tipica pascolo/lama, per rendere tutto il terreno coltivabile (ancora i segni degli antichi assetti insediativi sono visibili nelle foto aeree (es. villaggi trincerati del neolitico); le *basi missilistiche* atomiche degli anni '60; le *discariche abusive* (Murgia avvelenata); molti *boschi di conifere* decontestualizzati. Ma l'elenco potrebbe continuare: per esempio l'Ilva e i suoi 25 km di raggio di abbattimento delle pecore a causa della diossina, la centrale a carbone dell'Enel di Brindisi, le urbanizzazioni degradate della costa, la fascia metropolitana dei comuni di Molfetta, Bisceglie, Trani e Baletta, alcune periferie e ingressi alle città esemplificative

dei processi di urbanizzazione, le più grandi e degradate zone industriali, alcune infrastrutture “urbanizzate” e le strade mercato (Lecce-Maglie), le aree abbandonate di costa e le cave dimesse e abbandonate, i tendoni serra dell’uva da tavola, i sistemi della grande distribuzione e i megaospedali nei campi, le piattaforme logistiche, le discariche. Questo elenco troverà un’appropriata articolazione alla scala regionale e alla scala delle schede di ambito.

E’ solo ponendosi l’obiettivo della costruzione di regole che consentano l’avvio del superamento dei questi modelli insediativi, richiamandosi alle invarianti strutturali dei beni patrimoniali, che possiamo affrontare la produzione di nuovi paesaggi. Per questo le regole devono riguardare a tutto campo *la produzione del territorio*: la riaffermazione dello stesso in quanto “bene comune”; le modalità di crescita delle città; le forme del consumo di suolo; le tipologie edilizie e urbanistiche, i materiali da costruzione e le tecniche costruttive; la costruzione di infrastrutture e la riqualificazione degli spazi pubblici; le regole ambientali e paesistiche della produzione agricola, della produzione energetica, del trattamento delle acque, delle reti ecologiche e così via.

3. Il sistema di rappresentazione dello scenario strategico

Lo scenario, che si situa in una fase intermedia fra l’atlante del patrimonio e l’apparato regolativo, non ha valore normativo, ma indica, con diversi strumenti di rappresentazione e documenti, le grandi strategie del piano, che saranno da guida ai progetti sperimentali, agli obiettivi di qualità paesaggistica, alle norme tecniche.

Esso assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze in atto al degrado paesaggistico e costruire le precondizione di un diverso sviluppo socioeconomico.

Lo scenario si compone dei seguenti documenti:

- obiettivi generali del PPTR** a livello regionale che dovrebbero essere sostanziati da strategie, azioni, politiche;
- un progetto di territorio** conseguente; comunicato attraverso un *visioning* disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro
- i **progetti integrati sperimentali**, in parte già avviati durante la stesura del piano, da svilupparsi come progetti attuativi nella fase successiva di gestione;
- le **linee guida** per una serie di tematiche rilevanti;
- la specificazione degli **obiettivi di qualità paesaggistica** a livello degli ambiti.

3.1 Gli obiettivi generali dello scenario strategico

Gli obiettivi enunciati tengono conto della *valenza territoriale* del piano paesaggistico della Regione Puglia. In altre regioni il PPT è a lato del PTR (es. Piemonte, Catalogna) o è interno alla parte statutaria (es. Toscana). Questa peculiarità del piano pugliese porta il PPTR a evidenziare nello scenario alcune strategie di fondo in cui si inquadrano gli obiettivi di qualità paesaggistica:

- sviluppo locale autosostenibile che comporta una valorizzazione di filiere agroalimentari locali, di produzioni legate alla valorizzazione del territorio, e delle culture locali;
- valorizzazione delle risorse umane, produttive e istituzionali endogene con la costruzione di nuove filiere integrate;
- sviluppo della autosufficienza energetica locale e elevamento della qualità ambientale ed ecologica;
- finalizzazione delle infrastrutture di mobilità, comunicazione e logistica alla valorizzazione dei sistemi territoriali locali;
- turismo come ospitalità diffusa, culturale e ambientale, fondata sulla valorizzazione delle peculiarità socioeconomiche locali.

Queste strategie sono declinate nel piano attraverso il perseguimento di **obiettivi generali di carattere territoriale e paesaggistico**:

- **Sviluppare l’interpretazione strutturale e identitaria del territorio: descrivere, interpretare e rappresentare l’alta qualità del patrimonio**

paesaggistico della Puglia come base per l'individuazione delle invarianti e delle regole statutarie che ne conseguono per la sua valorizzazione.

Si tratta dell'enunciazione del metodo generale che presiede all'organizzazione dell'atlante del patrimonio e delle sue fasi di costruzione: organizzazione del quadro conoscitivo dei dati di base, elaborazioni di sintesi, definizione delle figure territoriali quali elementi patrimoniali, descrizione delle invarianti strutturali che le caratterizzano, descrizione delle condizioni di riproducibilità delle invarianti, definizione delle regole statutarie per le trasformazioni territoriali che rispettino la riproducibilità del patrimonio.

L'interpretazione strutturale è organizzata nell'atlante del patrimonio: concorrono alla definizione delle invarianti: la carta idrogeomorfologica, la carta della struttura fisico-ambientale, la carta ecologica regionale (ecosistemica), la carta di sintesi della struttura storico culturale (territorializzazione), la carta dei paesaggi agrari storici, la carta dei caratteri morfotipologici dei sistemi insediativi, la carta dei caratteri percettivi dei paesaggi, la carta dei paesaggi identitari e la Carta dei beni culturali (dai siti ai comprensori).

Questa interpretazione evidenzia le strutture territoriali e paesistiche di lunga durata relative sia ai sistemi insediativi urbani e alle loro morfotipologie urbanistiche che ai paesaggi rurali storici. Le regole statutarie relative alle invarianti costituiscono il riferimento per gli obiettivi di qualità dello scenario stesso.

- **Assumere le peculiarità ambientali, territoriali, paesaggistiche, culturali dei singoli ambiti territoriali-paesaggistici come codici genetici di uno sviluppo locale autosostenibile**

Il Piano Paesaggistico, nel mettere in valore le peculiarità dei paesaggi della Puglia, contribuisce a indicarne le potenzialità specifiche per realizzare un modello di sviluppo economico autosostenibile, attraverso la messa a sistema dei singoli valori patrimoniali: ricomponendone il mosaico, riconoscendo e potenziando l'immagine articolata e plurale dei paesaggi pugliesi; considerando le peculiarità dei fattori identitari e il loro riconoscimento sociale come una risorsa per la promozione della progettualità locale.

- **Finalizzare gli obiettivi di qualità paesaggistica alla qualità dell'abitare, del produrre, del consumare**
 - riqualificare le periferie, riorganizzare il carattere policentrico dei sistemi urbani, riqualificare lo spazio pubblico;
 - proporre Aree produttive ecologicamente attrezzate;
 - attivare nuove filiere agroalimentari a base locale;
 - caratterizzare come spazi urbani di qualità i mercati locali e i luoghi dello scambio fra produzione e consumo (reti corte).
- **Rafforzare e consolidare la rete ecologica per garantire la stabilizzazione e la connessione del patrimonio ambientale regionale e sovraregionale;**
 - sviluppare l'analisi ecologica di **tutto il territorio regionale** per tutelare il patrimonio naturale, le aree sensibili, la biodiversità, le risorse primarie (acqua, aria, suolo, patrimonio forestale);
 - attribuire valore **multifunzionale** alla rete ecologica regionale attivando strategie integrate sui paesaggi delle *core area*; sui **sistemi fluviali** (che comprendono le **lame**) **come corridoi ecologici** fra l'interno, le pianure e il mare;
 - conservare e valorizzare degli ecosistemi a "naturalità diffusa" delle **matrici agricole tradizionali** (in particolare oliveto, vigneto, frutteto) in quanto "**rete ecologica minore**" essenziale al miglioramento della qualità complessiva del mosaico paesistico;

Il progetto della **rete ecologica** regionale dovrebbe avere l'obiettivo, rispetto all'analisi ecologica del territorio (stato attuale e criticità), di migliorare la connettività complessiva del sistema attribuendo funzioni di progetto a tutto il territorio regionale (valorizzazione dei gangli principali e secondari, *stepping stones*, riqualificazione dei corridoi, attribuzione agli spazi rurali di valenze di

rete ecologica minore a vari gradi di “funzionalità ecologica” ecc). riducendo processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di **biodiversità del mosaico paesistico regionale**. La multifunzionalità è essenziale alla attuabilità dei progetti: la qualificazione dei singoli elementi della rete devono vedere la concorrenza di più obiettivi (e settori di finanziamento): ambientali, idrogeologici, agroforestali paesaggistici, fruitivi, di mobilità dolce, turistici, ecc).

- **Trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza per la loro valorizzazione complessiva:**

La metodologia di costruzione della Carta dei beni culturali prevede un percorso multiscalaro di *territorializzazione* dei singoli beni: *dall'unità topografica* (bene areale, puntuale o lineare), alla definizione del *sito* comprensivo di singoli beni, alla definizione *del contesto topografico stratificato (CTS) come insieme di siti*, fino alla definizione del Comprensorio come insieme territoriale di CTS di cui si definiscono le relazioni coevolutive. Questa metodologia permette di superare una visione dei Beni culturali e paesaggistici come punti isolati, interpretandoli e normandone l'uso in quanto sistemi territoriali complessi.

La metodologia si intreccia con quella del nostro studio dei processi di territorializzazione di lunga durata che permetterà di integrare i Comprensori della Carta dei Beni Culturali nelle carte delle persistenze territoriali delle diverse civiltà storiche; permetterà inoltre di inserire i Comprensori come elementi caratterizzanti le figure territoriali del PPTR, realizzando una unitarietà del sistema normativo e progettuale.

Una sperimentazione comune fra Gruppo della Carta dei Beni Culturali e la Segreteria Tecnica è in corso nel Comprensorio della valle del Carapelle (da *Herdonia* ad *Ausculum*) dove il comprensorio stesso è inserito analiticamente e progettualmente in una figura territoriale (unità di paesaggio) riferita all'intera valle fluviale.

- **Valorizzare i paesaggi dell'interno (Subappennino Dauno, Media Valle dell'Ofanto, Gargano montano, alta Murgia, Val d'Itria, Salento interno) promuovendo relazioni di reciprocità e complementarietà con i paesaggi costieri.**

Questo obiettivo risponde ad una duplice esigenza: conservare e valorizzare l'alta qualità paesaggistica della costa, riqualificandone gli elementi detrattori; sviluppare e arricchire le attività socio-economiche peculiari dei paesaggi dell'interno, aumentandone il presidio antropico con azioni di “ripopolamento rurale”, riducendone la dipendenza economica, articolando l'ospitalità con la rivitalizzazione dei centri dell'interno (vedi progetto pilota Ospitalità diffusa), sviluppando un turismo ambientale, culturale (ecomuseale) ed enogastronomico sovrastagionale.

- **Reinterpretare la complessità e la molteplicità dei paesaggi rurali di grande valore storico e identitario e ridefinirne le potenzialità**

Ad es.: le piantate degli uliveti storico-monumentali di terra di Bari /Brindisi, gli agrumeti del Gargano, i vigneti del Salento e della Valle d'Itria, i paesaggi storici della Murgia, ecc., sviluppando la descrizione delle regioni geografiche storiche.

Anche questo obiettivo è legato alla costruzione di filiere agroalimentari di qualità nei settori agricoli storici caratterizzati ancora oggi da forte e crescente dipendenza dai mercati e imprese esterni con forte impoverimento e marginalizzazione dell'economia locale.

Faccio riferimento alla ricerca in corso che fa capo al Comitato scientifico e alla Segreteria Tecnica per le schede di descrizione dei paesaggi rurali storici che definisce per ogni paesaggio individuato nell'ambito delle regioni geografiche: i confini, i caratteri, la significatività, l'integrità, i paesaggi minacciati; le regole insediative di lungo periodo, le tipologie insediative e le tecniche agrarie; le criticità, gli obiettivi di qualità paesaggistica, gli indirizzi di tutela.

- **Rivitalizzare i paesaggi del pascolo e del bosco in relazione all'attivazione di nuove economie agroalimentari**

Questo obiettivo, in controtendenza con processi di abbandono o trasformazioni del pascolo in coltivi arborati energivori (vedi spietramento), dovrebbe realizzarsi con un forte intervento del PSR, che rilanci le filiere produttive agroalimentari tipiche e di qualità. Nella carta del patrimonio dovrà pertanto avere particolare rilievo la descrizione dei paesaggi storici del pascolo e delle tipologie boschive. Questo obiettivo richiede l'attivazione di politiche sociali, culturali, economiche per contrastare l'abbandono e favorire il ripopolamento rurale, e di politica per rendere agibile l'edilizia rurale (storica e nuovi insediamenti) per giovani.

- **Riconoscere e promuovere l'identità paesaggistica delle molteplici costellazioni urbane (nodi e reti) che connotano i sistemi insediativi storici della Puglia**

Per le reti: valorizzare le peculiarità delle reti di città; sviluppare la mobilità dolce

- riconoscere e valorizzare le peculiarità morfotipologiche dei sistemi insediativi che connotano la regione e il loro carattere fortemente policentrico;
- evitare le saldature urbane e la diffusione dell'edificato (ad es. il *continuum* Bari Nord- Barletta); valorizzare la specificità morfotipologica dei singoli reticoli: reticoli a ventaglio della Capitanata e dell'Appennino; sistemi lineari costieri del Gargano; sistemi a pettine della terra di Bari; trame fitte di campagna abitata della Val d'Itria; sistemi reticolari multipolari del Salento, ecc;
- valorizzare le strade parco (ad es. Lecce-Brindisi, Fasano-Ostuni), le strade panoramiche;
- riqualificare le strade mercato e le strade con insediamenti produttivi (ad es. Lecce-Maglie);
- ricostruire viali di accesso ai centri, salvaguardare i coni visuali dei *land-mark* delle città storiche e delle loro connessioni reticolari;
- sviluppare la mobilità dolce: percorsi ciclabili e pedonali regionali e locali; riqualificare le reti ferroviarie e le stazioni anche dal punto di vista della fruizione turistica e paesaggistica; qualificare il sistema dei nodi e delle reti attraverso la gerarchizzazione progettuale del sistema infrastrutturale dal punto di vista paesaggistico.

Per i nodi urbani: ricostruire la magnificenza civile degli spazi pubblici

- assumere e trattare gli spazi pubblici della città storica, antica e moderna, come "siti" della carta dei beni culturali;
- denotare e riqualificare i quartieri dell'edilizia pubblica di qualità come nodi di qualificazione degli spazi pubblici per la città contemporanea;
- riqualificare le "porte" delle città, rendere percepibili paesaggisticamente i margini urbani (bersagli visivi: fondali, skilines, belvederi, ecc).

Per le urbanizzazioni contemporanee: attivare il patto "città-campagna" per elevare la qualità urbana e rurale

Riqualificare gli spazi aperti per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, per ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruttivo fra città e campagna a diversi livelli:

Periferie urbane: contenimento del perimetro urbano da nuove espansioni edilizie e interventi di edificazione limitati alla saturazione di spazi vuoti e di completamento e riqualificazione, ricostruzione, recupero; promozione di strategie articolate e differenziate per la riqualificazione delle urbanizzazioni periferiche dei diversi sistemi urbani tenendo conto dei differenti livelli di urbanizzazione, di sviluppo socioeconomico e di pressione insediativi, nonché delle criticità e delle morfotipologie urbane e territoriali individuate (vedi classificazione morfotipologica delle urbanizzazioni contemporanee di tutte le città della Puglia); blocco della proliferazione delle aree industriali nella campagna e nelle aree di naturalità; arretramento degli insediamenti e recupero del paesaggio naturale nelle aree perturbate costiere.

Campagna del ristretto: ricostruzione degli antichi "ristretti" (ai limiti delle

attuali periferie) come un paesaggio di orti o di parchi suburbani, di viali alberati, per segnare l'incontro tra la città e la campagna; perimetrare i confini dell'urbano e bloccare il consumo di suolo.

Campagna periurbana: parchi agricoli multifunzionali e campagna di prossimità come porte di transizione dalla città alla campagna profonda; strategie di integrazione degli orizzonti simbolici, ecologici e culturali tra città e campagna.

Campagna urbanizzata: rigenerazione dei tessuti a bassa densità per integrarli nel paesaggio agricolo e relazionarli alla città; delocalizzazione delle edificazioni improprie e riqualificazione del paesaggio rurale

Campagna profonda: complementarietà tra paesaggio identitario e produttivo; conversione produttiva delle colture insostenibili (ad es. per eccesso di prelievo d'acqua); blocco del consumo di suolo agricolo.

- **Attivare politiche di riqualificazione e valorizzazione paesaggistica del sistema costiero come parco**

Gli oltre 800 km di coste della Puglia, per l'alto valore paesaggistico, ambientale, produttivo e fruitivo che rivestono, richiedono un approfondimento analitico, progettuale e normativo specifico, che attraversa ambiti e figure territoriali, costituendone per ciascuna una specificazione analitico-progettuale. Questo approfondimento è stato che è stato sviluppato articolando il sistema costiero in sottosistemi di paesaggio, definendo per ciascuno una fascia di pertinenza territoriale e paesaggistica ampia (definita da strade, uso del suolo, orografia, visuali paesaggistiche, potenziali relazioni con l'interno, ecc), con riferimento anche all'area di attenzione del Piano delle Coste della Regione, all'interno della quale è stato condotto un dettagliato quadro conoscitivo volto a definire le peculiarità dei valori patrimoniali e le criticità in atto; a partire da questo verranno individuati gli obiettivi di qualità paesaggistica, le norme e le azioni progettuali.

Gli obiettivi generali cui il Piano fa riferimento e che verranno specificati per ogni sottosistema sono i seguenti:

-bloccare l'edificazione negli spazi aperti e riqualificare, in relazione ai singoli contesti, o attraverso *densificazioni* delle aree costiere già edificate; o attraverso *abbattimenti* degli abusivismi, ricostruzione dei sistemi dunali e riqualificazione paesaggistica sistemi costieri degradati;

-riqualificare i fronti a mare delle città costiere restituendone l'uso pubblico come bene comune, in continuità fruitiva con gli altri spazi pubblici della città;

-riqualificare le periferie balneari di nuova edificazione, di scarsa qualità (dotare di servizi, di spazi pubblici, di sistemi depurativi, qualificazione dei *water front* ecc);

-valorizzare ed estendere il grande patrimonio diffuso di zone umide (della Capitanata, del Salento, del tarantino), trattandole a sistema come elementi portanti della rete ecologica regionale;

-valorizzare l'agricoltura costiera (sistemi degli orti costieri storici, dei grandi oliveti, dei frutteti; connessione fra attività agricole della costa e agricoltura dell'interno);

-liberare le fasce di pertinenza dei corsi d'acqua (fiumi, torrenti, lame) nel loro accesso all'area costiera fino alla foce, in quanto corridoi ecologici multifunzionali della rete ecologica regionale;

- indirizzare verso l'interno la nuova ospitalità turistica balneare

a) *verso i centri di prossimità alla costa*: mobilità dolce, a piedi in bicicletta;

b) *verso i centri dell'interno*: attraverso la riorganizzazione dei trasporti pubblici, la riqualificazione paesaggistica di tutti i "pendoli", la promozione di strade-parco; lo sviluppo di sistemi di ospitalità diffusa, utilizzando le disponibilità edilizie e urbanistiche delle città storiche dell'interno; attivando nuove politiche comunali di valorizzazione (attività artigianali tipiche, ospitalità turistica,

attività socioculturali) dei nuclei urbani e rurali dell'interno;

- **valutare gli interventi di portualità turistica** in coerenza con la qualità paesaggistica dei sistemi costieri e con processi di erosione costiera evidenziati dal Piano regionale delle coste; con attente valutazioni e regole progettuali ambientali e paesistiche che consentano di proporzionare gli interventi alla qualità e alla sostenibilità dei luoghi, privilegiando la riqualificazione degli attracchi esistenti; sviluppo di sinergie con il progetto di metrò del mare del nuovo PRT;

- attivare un progetto strategico di riqualificazione, bonifica e/o delocalizzazione delle **aree industriali sulla costa**, secondo le linee guida per le aree ecologicamente attrezzate attivate dal PPTR;

- valorizzare il Piano delle coste, in particolare la proposta di **destinare a spiaggia pubblica le aree costiere di più alto valore paesaggistico** e fruitivo, nella prospettiva di considerare la fascia costiera il più grande parco pubblico della Puglia.

Rispetto alla messa a punto degli obiettivi riferiti alla costa è prevista la stesura di un protocollo di intesa con la Regione della Catalogna (febbraio 2009) che ha già attivato, nell'ambito dell'Osservatorio del paesaggio, progetti e politiche in questa direzione.

3.2 un progetto di territorio conseguente attuato attraverso un visioning disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro.

Le rappresentazioni dello scenario riguardano:

- le reti di città, i viali di accesso e le porte delle città, i coni visuali delle città storiche
- i paesaggi rurali storici
- la rete ecologica regionale
- la gerarchizzazione progettuale del sistema infrastrutturale dal punto di vista paesaggistico
- la mobilità dolce, strade panoramiche, strade parco
- la riqualificazione delle ferrovie e stazioni a valenza paesaggistica
- i nodi di interscambio dei percorsi di paesaggio
- il patto città-campagna: i margini urbani, il ristretto, la campagna periurbana e la campagna profonda
- i progetti sulla fascia di pertinenza costiera
- la carta regionale dei progetti pilota sperimentali.

3.3 i progetti pilota sperimentali, in parte già avviati durante la stesura del piano. L'attuale configurazione dei progetti sperimentali, alcuni dei quali già sottoposti a protocollo regionale, altri in via di definizione, altri ancora in fase di progetto, riguarda:

a) *Il progetto mappe di comunità'*

per il Salento (8):

è stato firmato il protocollo con i seguenti Comuni:

Botrugno - Ecomuseo Urbano

Acquarica (fraz. di Vernole) - Ecomuseo dei paesaggi di pietra

Neviano - Ecomuseo delle serre salentine

Cavallino - Museo Diffuso storico ambientale

San Vito dei Normanni - Museo Diffuso Castello d'Alceste

Alessano - Centro di educazione ambientale del Massarone

Cursi - Ecomuseo della pietra leccese

Vaste (fraz. di Poggiardo) - Parco dei Guerrieri.

Sono già state attivate le mappe di comunità di Botrugno, Acquarica, Neviano.

per la Capitanata (6):

è stato firmato il protocollo per l'Ecomuseo della valle del Carapelle (che è una delle aree sperimentali del PPTR per la verifica del sistema normativo vincoli-regole progetti,

dai siti archeologici, al comprensorio, alla figura territoriale al parco fluviale), che comprende i Comuni di:

Ascoli Satriano, Ordina, Ortanova, Carapelle, Stornara, Stornarella.

La proposta consiste nel costruire un sistema a rete di laboratori a livello comunale per la realizzazione di Mappe di Comunità del paesaggio per cui si propongono metodi, tecniche, impegni organizzativi, risultati attesi e costi (il piano finanziario è già stato approvato dall'assessorato).

Il progetto di mappe di Comunità può avere una grandissima ricaduta positiva per il Piano Paesaggistico in quanto primo piano regionale che sperimenta forme attive di partecipazione in applicazione della Convenzione europea nel corso della sua progettazione.

Il progetto per la **Valle del Carapelle** integra in un progetto sperimentale unitario :

- il comprensorio archeologico promosso dalla Carta dei beni culturali;
- il progetto di ecomuseo e le Mappe di comunità;
- una figura territoriale (unità di paesaggio) che comprende il comprensorio del Carapelle in un disegno di parco fluviale dal parte del PPTR;

E' allo studio la proposta formulata da **Tecnopolis** per un **concorso di idee nelle scuole**, con il coinvolgimento dei bimbi e dei loro nonni, attraverso risorse finanziarie già di Tecnopolis;

Nell'ambito del Piano Strategico BA2015 si sono coinvolte 54 scuole della Terra di Bari, con un progetto durato un anno con 5000 ragazzi dai sei ai 18 anni. I risultati sono stati presentati il 13 maggio in Sala Murat a Bari e saranno sul sito www.ba2015.org. e in un DVD.

E' allo studio la proposta di sperimentare nei **"cinque reali siti" della Capitanata** le ipotesi di "lingua comune" che è allo studio nella Facoltà di Taranto;

b) l'organizzazione di eventi culturali che integrino arte, paesaggio, architettura, coinvolgendo, attori, compagnie teatrali e musicali;

Per ora si sono attivate partecipazioni ad eventi promossi da associazioni culturali e istituzionali, festival, ecc. organizzando spazi specifici di discussione sul piano paesaggistico:

- Parco dell'Alta Murgia (17 maggio 2008)
 - Mediterre (Fiera dei Parchi del Mediterraneo, 18 maggio)
 - International lions club (convegno sul PPTR)
 - Nardò (Festival Decò del Paesaggio 25-28 luglio)
 - San Cassiano (eventi culturali sul paesaggio (agosto 2008)
- ecc:

c) un progetto sperimentale di rigenerazione di una periferia degradata

Il progetto è collegato al progetto sperimentale periferie (programma 2007-2013 sulla riqualificazione dei paesaggi dell'abbandono e della marginalità), che sperimenta le parti innovative del piano paesistico relative alla riqualificazione/ricostruzione dei paesaggi degradati. Un progetto multisettoriale che riguarda agricoltura, ambiente, assetto del territorio, politiche sociali, trasporti.

La segreteria tecnica ha completato la classificazione morfotipologica delle urbanizzazioni contemporanee delle città pugliesi; si sta facendo un primo censimento di casi dove l'apporto paesaggistico si rende visibile: forestazione urbana, giardini e orti, acque di riciclo, parchi periurbani multifunzionali ecc.

d) un progetto di riqualificazione di un fronte urbano di una piccola città: ridefinizione dei profili paesistici delle espansioni, per rendere percepibile la forma urbis, riqualificazione degli accessi e delle porte, ridefinizione dei confini della città

E stato affrontato il tema del **viale monumentale di accesso alla città storica di Ostuni**,

sottoposto a minaccia di eliminazione per pericolo incidenti (Comune, Provincia, e comitato locale che ha già raccolto più di mille firme). Il problema è emblematico del tema dell'accessibilità percettiva e funzionale alle città storiche pugliesi.

E' stato completato il lavoro del gruppo infrastrutture dell'Assessorato Assetto del territorio sia sugli incidenti che sulle misure di riqualificazione del percorso (peraltro locale). Il problema coinvolge nel protocollo anche la Sovrintendenza che dovrebbe mettere un vincolo sul viale monumentale.

e) progettazione paesistica e ambientale di una rete di mobilità infraregionale su ferro

Oltre ad azioni di mitigazione paesaggistica di grandi infrastrutture, nell'ambito del nuovo PRT si è deciso di attivare due progetti sperimentali di valorizzazione di ferrovie minori come infrastrutture per la fruizione dei parchi nazionali:

Ferrovia del Parco nazionale dell'Alta Murgia

Ferrovia del Parco nazionale della Valle dell'Ofanto

f) un esempio di demolizione/riqualificazione a valenza paesistica, dopo Punta Perotti: la delocalizzazione degli insediamenti abusivi (400 alloggi) di Lesina che dia una risposta esemplificativa ai casi segnalati nell'osservatorio di cui al punto a), prevedendo anche strutture di pronto intervento (task force regionale, Prefetture, ecc) volte a superare le difficoltà dei Comuni a intervenire in merito

L'assessorato ha deciso di dare operatività al progetto esecutivo (Pirt) di **demolizione di 400 edifici abusivi** che compromettono la fascia dunale di Lesina.

L'evento (allo studio) dovrebbe essere seguito dalla riqualificazione del sistema naturalistico dunale. E' evidente l'importanza simbolica per l'operatività del PPTR

g) un esempio di recupero di una cava utilizzando il ripristino ambientale in funzione della qualità paesistica del sito e del suo riuso per funzioni pubbliche

I progetti sperimentali fanno riferimento alla recente *legge sulle attività estrattive* in cui è stata inserita la componente paesaggistica e sono state definite regole per la messa in sicurezza e per il ripristino ambientale delle cave dismesse che configurino modalità funzionali alle future destinazioni.

I casi a oggi proposti:

-le **cave di Cursi** (Comune già incluso nel progetto di Mappe di comunità del paesaggio).

- il recupero delle **cave di Avetrano**

La sottoscrizione del protocollo con il Comune è subordinata ad accordi preventivi sui seguenti punti:

- chiarimenti sul progetto faraonico di aree per parchi eolici, il cui iter attuativo è ancora poco chiaro. Il progetto è incompatibile con un protocollo con la Regione per un progetto di recupero cave;
- discussione di una controproposta avanzata dalla Regione che preveda un *progetto multifunzionale di recupero cave* (nell'ambito del perimetro delle cave dismesse, della periferia urbana da riqualificare e di qualche area contermina alle cave stesse)
- inserimento del progetto nell'adeguamento al DRAG del PUG.

Il progetto, dal momento che il governo rilancia la localizzazione di una centrale nucleare, consiste in un **Parco scientifico-didattico di interesse regionale** (e sovraregionale) su energie rinnovabili, depurazione acque (fito-bio) per agricoltura (reflui di due comuni), pesca, sezione del Giardino di Pomona, iniziativa dell'Università di Lecce sulle cultivar locali e archeobotanica. Si tratta di un progetto multifunzionale che prevede vasche naturalistiche, zone umide, pannelli e torri solari, diversi tipi di generatori eolici (per masseria, per pozzi, ecc.), centri didattici, centri per l'ospitalità turistica, ecc.

-recupero **cave di Apricena**: uno scenario straordinario di cave profonde e piramidi, dove già si svolgono spettacoli e manifestazioni notturne. E' in avvio il piano di bacino, alcune cave sono dismesse altre in funzione.

I progetti di recupero cave rientrano nell'importante capitolo del restauro e ricostruzione di paesaggi. Perciò è molto importante la scelta delle sperimentazioni. Si tratta di *progetti onerosi*, che tuttavia possono in molti casi utilizzare accordi con le imprese per la messa in sicurezza e il recupero ambientale indirizzati all'infrastrutturazione della riqualificazione paesaggistica e alla futura destinazione d'uso (ad esempio parchi delle cave, a carattere multifunzionale). In ogni modo, nei casi che verranno assunti per la sperimentazione, occorrerà attivare progetti di cui impostare la fattibilità tecnica, economica, paesaggistica, urbanistica, coinvolgendo attori pubblici e privati, in primo luogo le imprese di escavazione.

b) un progetto di parco agricolo multifunzionale (agricoltura di qualità, allevamento, funzioni ecologiche (territorio rurale come rete ecologica minore), paesistiche, energetiche (mix locale di fonti energetiche rinnovabili), fruttive (percorribilità), turistiche; realizzazione di reti corte fra produzione e consumo

Il Comune di Sa Cassiano, in collaborazione con il Laboratorio Urbano Aperto (LUA) da anni operante con importanti progetti sul territorio, insieme ad altri Comuni ha sottoscritto un protocollo per un "laboratorio rurale" per il riuso dei **"Paduli"** (area rurale a oliveti) con finalità scientifica, ricreativa, produttiva, ludico-educativa, di ricerca. Il progetto di *parco agricolo multifunzionale* è in stato di avanzata redazione in forme partecipate.

Protocollo in via di definizione: Progetto di *Pomona Onlus* con l'Università di Lecce **"I giardini di Pomona"**, nel Comune di Cisternino.

Il protocollo, da stipularsi con il Comune e con l'Università di Lecce ha per obiettivo multifunzionale la creazione di un osservatorio botanico sulle cultivar tradizionali, con la costruzione di una "Banca della biodiversità", una fattoria didattica, un centro di ricerca, il recupero degli insediamenti tradizionali (in particolare trulli).

Gli obiettivi del progetto sono in sintonia con l'obiettivo di valorizzazione dei paesaggi rurali del PPTR e con il rinnovamento e la qualificazione multifunzionale delle attività agricole.

i) un corridoio ecologico (rilievi, pianura, costa) come anticipazione della Rete ecologica regionale

Una prima ipotesi di protocollo è già stata concordata con la **Provincia di Foggia** che prevede la realizzazione sperimentale di un corridoio ecologico multifunzionale sul torrente Cervaro nell'ambito del PTCP; è importante la promozione di questo progetto dato il ruolo centrale che avranno fiumi, torrenti e lame nel piano paesaggistico come *corridoi ecologici multifunzionali* della rete ecologica regionale (opere di piantumazione, riqualificazione naturalistica, viabilità dolce).

l) progetti di turismo diffuso sostenibile in aree interne

Verranno attivati progetti sperimentali in alcune città storiche dell'interno dell'attivazione del progetto regionale: *"Circuito regionale di piccoli comuni..... nel quadro di modelli innovativi di offerta e ospitalità turistica e culturale"* scegliendo uno o più comuni dove sia in atto una sperimentazione su altri aspetti, in modo da integrare la sperimentazione stessa (ad esempio comuni dove si sperimentano le mappe di comunità, recupero di cave, parchi agricoli, entroterra costieri, ecc);

m) la riapertura al pubblico dell'accesso di un'area costiera interclusa di alto valore paesistico;

si propone un'azione dimostrativa, in applicazione della legge regionale sul diritto di accesso alle coste, nella baia delle Zagare nel Gargano, pubblicizzata su tutti i *depliant* turistici, ora recintata e protetta da guardie armate del villaggio turistico.

Da verificare altre azioni rispetto all'ATTUAZIONE del PIANO DELLE COSTE.

n) un regolamento edilizio esemplificato su una piccola città con l'introduzione di regole qualitative sui materiali da costruzione, le tipologie, l'ambiente i colori,

L'inserimento nel paesaggio urbano e rurale, ecc

I regolamenti edilizi sono sovente la causa indiretta di tipologie edilizie e urbanistiche che arrecano grave danno alla qualità urbana delle espansioni edilizie alle loro relazioni con il contesto storico. E' molto importante che il PPTR intervenga sui regolamenti edilizi (proponendo, come ad esempio la Regione Piemonte un regolamento edilizio tipo) per inserire elementi qualitativi (materiali e tecniche costruttive, colori, tipologie, relazioni con il contesto urbano e rurale ecc) che rientrino nelle indicazioni paesistiche che riguarderanno le parti strutturali dei PUG. La sperimentazione può essere utile a elaborare indicazioni generali per il regolamento edilizio tipo.

E' stato firmato un protocollo per un regolamento edilizio con il **Comune di Giovinazzo**, che dovrebbe funzionare da sperimentazione per un regolamento tipo della Regione.

Un altro protocollo riguarda un regolamento per il **Parco Nazionale dell'Alta Murgia** concordato con l'Ente parco, che prevede indicazioni morfotipologiche per gli interventi di recupero e di nuova edificazione.

La *specificità tecnica* del protocollo riguarda un insieme più complesso di attività relative all'elaborazione congiunta del *Piano del Parco* i cui tempi coincidono con quelli del PPTR. Ciò può favorire la coerenza delle norme del parco cui si affiancano le norme del PPTR;

Agricoltura: rilancio della vocazione pastorale del paesaggio dell'Alta Murgia: progetto di riqualificazione e destinazione a pascolo e rimboschimento delle aree sottoposte a spietramento (anche a fini di salvaguardia idrogeologica); inserimento del progetto nel PSR della Regione per gli aiuti tecnici e finanziari alle aziende in zona parco (incremento di quelle esistenti e promozione di nuove aziende); riqualificazione multifunzionale dei laghetti artificiali;

-schede guida per le tipologie costruttive delle aziende agricole (abachi costruttivi, autosufficienza energetica, smaltimento rifiuti, aspetti paesaggistici) con l'attivazione di forme di premialità;

edilizia e urbanistica: predisposizione di un regolamento urbanistico ed edilizio delle attività costruttive e infrastrutturali sia di recupero che di previsione di interventi dei singoli comuni nell'area parco con specifiche prescrizioni di carattere paesaggistico; piano prioritario di recupero a fini agricoli, agrituristici e residenziali e di servizi dei villaggi agricoli abbandonati dell'Ente Riforma;

infrastrutture: progetto di riqualificazione della ferrovia Gioia - Rocchetta Sant'Antonio, in particolare per il tratto di alta qualità paesaggistica Altamura, Gravina, Spinazzola lungo il costone della Murgia. Riorganizzazione del servizio e delle stazioni come interscambio modale, informativo e di servizi in relazione ai percorsi di mobilità dolce del parco.

Cave: sperimentazione della nuova legge sulle attività estrattive per quanto concerne il riuso delle cave in dismissione, finalizzando ai riusi previsti dal piano del parco la messa in sicurezza e il ripristino ambientale.

o) progetti sperimentali di aree produttive ecologicamente e paesisticamente attrezzate

L'obiettivo è mettere a punto i requisiti (che saranno inseriti nel sistema normativo del PPTR) riguardanti gli insediamenti produttivi che costituiscono uno dei principali detrattori di paesaggio, sia nelle urbanizzazioni periferiche che nel territorio rurale.

E' evidente il carattere multifunzionale del problema che riguarda la *produzione energetica* (milioni di metri quadri di tetti piani in cui il posizionamento di pannelli solari non può certo peggiorare la qualità paesistica dei capannoni), *il riciclo delle acque* (acquedotti industriali), i materiali da costruzione, la qualità dei *servizi* e degli *spazi pubblici*, l'impianto *urbanistico*, l'accessibilità alle *reti infrastrutturali*, l'inserimento *paesaggistico*, ecc.

La proposizione nel piano delle norme per le aree ecologicamente attrezzate dovrebbe consentire a) di bloccare la localizzazione a macchia d'olio dei capannoni nelle periferie e nelle campagne, b) avviare un processo di delocalizzazione nelle APEA delle edificazioni sparse.

Sono già firmati protocolli con :

Il **Comune di Cisternino**, nell'ambito del PUG ;

Il **Comune di Modugno**, significativo per dimensione e complessità di problematiche:

Il protocollo riguarda in particolare un'area in costruzione e completamento, una parte di area ASI da riqualificare: gli impianti urbanistici, le tipologie edilizie e i materiali da costruzione, gli aspetti logistici e infrastrutturali, il recupero delle acque (prima pioggia e riciclo), l'impatto paesaggistico, gli aspetti energetici (in particolare la sostituzione di 100.000 mq, di tetti in amianto con impianti fotovoltaici), altre tecnologie di produzione energetica (torri a specchio, eolico, impianti di cogenerazione e compostaggio, trattandosi di una zona a uliveti con possibile riutilizzo sperimentale delle patate).

Rispetto alle indicazioni del Documento programmatico sono state inoltre proposte:

p) produzione di una guida turistica dei paesaggi delle Puglie

Il progetto intende promuovere come uscita collaterale dell'Atlante del Patrimonio del PPTR una guida turistica innovativa che aiuti all'educazione all'interpretazione non solo estetico-percettiva, ma anche ecologica e storico strutturale dei paesaggi per una loro fruizione capillare, anche attraverso la promozione e diffusione degli ecomusei e dell'ospitalità diffusa nei centri urbani dell'interno;

Il progetto è stato proposto all'APT della Provincia di Bari insieme all'Assessorato al turismo della Regione ed è in corso l'elaborazione di un progetto operativo.

q) sperimentazione di un Contratto di fiume

E' in definizione un protocollo che prevede, attraverso la divulgazione **del Manifesto della valle dell'Ofanto del Contratto di fiume dell'Ofanto**; tenendo conto delle attività di mobilitazione dei forum già attivati in Agenda 21 e per il piano di tutela ambientale e della firma del protocollo in proposito degli undici Sindaci interessati. Il contratto di fiume dovrebbe avere soprattutto lo scopo di coinvolgere nella realizzazione del parco gli attori non istituzionali, associazioni e soprattutto gli agricoltori. E' inoltre inserito nel protocollo un progetto proposto dal Comune di Canosa: **"Le porte del parco fluviale dell'Ofanto"**

r) sperimentazione di restauro di tratturi

Motta Montecorvino (Subappennino Dauno),

Si tratta di un tratto abbastanza integro, seppure ridotto ad una pista di 2 metri di larghezza per circa un chilometro di lunghezza, del tratturo *Castel di Sangro-Lucera*. Proposta di sistemazione, restauro e attrezzaggio fruitivo (proteggendo un paio di passaggi esposti e rendendone agevole l'accesso dalla strada e posizionando un paio di panchine e qualche cartello con la storia del tratturo, come sentiero pedonale). Il percorso consente di raggiungere il bosco di San Cristoforo, uno dei boschi più belli del Subappennino, e parte da Motta dove c'è un piccolo ma bel Museo di tradizioni popolari. I responsabili del Museo potrebbero occuparsi della manutenzione del tratturo ripristinato.

Un intervento più complesso può riguardare il **tratto terminale del Tratturo Pescasseroli-Candela**, che interessa quattro comuni del Foggiano, per circa 20 chilometri. C'è già stato il coinvolgimento di Comuni e della Comunità montana interessata. Il ripristino e la sistemazione della traccia, per mobilità lenta, consentirebbe di raccordarsi al tratto successivo già sistemato in territorio campano.

Il progetto presenta grandi potenzialità turistiche, rendendo fruibile un lungo tratto del tratturo più interno e maggiormente riconoscibile (anche qui ristretto a 2 metri di larghezza).

3.4 le linee guida

Per rendere più articolati e operativi gli obiettivi di qualità paesaggistica che il Piano propone, si utilizza la possibilità offerta dall'art. 143 comma 8 del Codice dei beni culturali e del paesaggio che prevede

“il piano paesaggistico può individuare anche linee guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione di aree regionali, individuandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti”

Le linee guida che il piano propone (alcune delle quali già operanti nei progetti sperimentali) saranno stese in forma di schede norma, progetti tipo, abachi, regolamenti, ecc).

Le linee guida fino ad ora individuate, e che saranno avviate in sinergia con gli altri settori coinvolgendoli attivamente, riguardano i seguenti tematismi:

-Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico e biomasse). Criteri localizzativi, dimensionali e tipologici degli impianti (con i settori Sviluppo economico ed Ecologia);

-Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive ecologicamente e paesisticamente attrezzate(APEA)

La sperimentazione è già avviata sulle aree industriali di Modugno e Cisternino. Declinazione delle regole generali in aree PIP e zone ASI, edificazioni lineari e diffuse (con i settori Sviluppo economico ed Ecologia).

-Linee guida per la qualificazione ambientale e paesaggistica delle infrastrutture lineari (strade, ferrovie, linee elettriche, acquedotti)

Classificazione delle infrastrutture: strade parco, strade panoramiche, viali monumentali alberati, strade di mobilità dolce-rete ciclabile, sentieri, ippovie, tratturi; azioni di mitigazione o valorizzazione, indicazioni progettuali (con il Piano regionale dei trasporti).

-Linee guida per la riqualificazione paesaggistica delle periferie e degli insediamenti costieri degradati.

Riferimento alle criticità delle morfotipologie insediative delle urbanizzazioni contemporanee (tassonomie) e alle proposte di scenario riguardanti la riqualificazione degli spazi aperti del “ristretto”, dei parchi agricoli periurbani e delle connessioni con la campagna profonda.

-Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale di un regolamento edilizio (esemplificazione sul progetto sperimentale del Comune Giovinazzo per proporre un regolamento tipo regionale e sul progetto sperimentale con il piano del Parco dell'Alta Murgia).

-Linee guida per il restauro, le addizioni edilizie e urbanistiche per costruzioni e le infrastrutture di edilizia rurale in pietra tradizionale: trulli, iazzi, casedde, paggiare, muretti a secco, cisterne.. (con il settore Agricoltura)

-Linee guida sugli aspetti paesaggistici del recupero dei Centri Storici: accessi, profili, salvaguardia della percezione e fruibilità dello spazio pubblico (piazze, giardini, orti..)

-Linee guida sull'uso della flora locale: schede esemplificative del trattamento della vegetazione locale nei progetti di recupero delle periferie, dei centri storici, degli spazi aperti periurbani... (con il settore Ecologia)

1

-Linee guida sulle strutture balneari e sul recupero delle aree costiere abbandonate (con il settore Demanio e patrimonio)

-Linee guida sulla riqualificazione delle masserie

4. Il sistema normativo

In generale il sistema regolativo contenuto nel quadro sinottico costituisce una articolazione tecnica di quanto indicato nel documento programmatico.

L'impianto si articola in:

- *Prescrizioni* che fissano norme vincolanti per i beni paesaggistici;
- *Direttive* per la attuazione delle regole statutarie contenute in ciascun ambito rivolte agli strumenti di pianificazione comunale e provinciale;
- *Indirizzi* per la gestione dei processi rivolte ai comuni e alle province
- *Linee guida* di livello regionale o subregionale indicate nello scenario strategico (abachi, regolamenti, manuali, ecc.).

L'impianto regolativo abbozzato richiede nella prossima fase una specifica messa a punto tecnico- giuridica data la complessità della materia. Il codice introduce un governo delle norme e un regime autorizzativo *congiunto* fra Stato e regioni per i beni paesaggistici e le aree sottoposte agli artt. 134, 136 (immobili e aree di notevole interesse pubblico) e 142 (Aree tutelate per legge). Vedi in proposito gli art. 135 comma 1: *“L’elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente fra Ministero e regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all’art 143, comma 1, lettere b), c) e d)”*

Dal momento che lo stesso art 135 recita *“Lo stato e le regioni assicurano che **tutto** il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito...”* *“a tal fine le regioni sottopongono a specifica normativa d’uso il territorio mediante piani paesaggistici...”* si va configurando un quadro di **doppio regime** normativo: una parte di territorio sottoposta ad un regime normativo concorrente e il resto del territorio di esclusiva competenza regionale.

Per lo schema di articolato delle norme tecniche si rimanda alla bozza predisposta dal Dirigente del settore e schematizzata nel quadro sinottico del PPTR

5. La valutazione

Questa attività risulta di fondamentale importanza dal momento che il PPTR è un piano “senza portafoglio”; ma, dato il suo ruolo sovraordinato ai piani di settore può esercitare un ruolo attivo (e non solo vincolistico) inserendo la valutazione, ma anche criteri, indicatori, obiettivi e linee-guida di tipo paesaggistico in piani e programmi di settori che incidono direttamente o indirettamente sulle trasformazioni del territorio: contribuendo ad orientare bandi e criteri per la selezione dei progetti da finanziare. In questo modo il processo di valutazione assume un ruolo propositivo e interattivo con le fasi di costruzione del PPTR.

Il lavoro già avviato di valutazione del Piano di Sviluppo Rurale chiarisce questo ruolo per le indicazioni relative al paesaggio nei singoli assi.

Questa attività presuppone una migliore e più costante regia intersettoriale, come ad esempio si sta

attivando con il settore Ambiente per quanto riguarda la progettazione della rete ecologica regionale.

Per quanto riguarda la VAS si è scelto di procedere dal metodo standard ad un metodo sperimentale finalizzato a due obiettivi:

- l'estensione del processo partecipativo dai soggetti istituzionali ad uno spettro più ampio di attori, mettendo il processo di VAS in relazione con il Forum del paesaggio e in particolare con le Conferenze d'area:

- l'applicazione della VAS non solo alla struttura generale del Piano (testandola su due ambiti), ma anche ai progetti pilota sperimentali che il PPTR sta attivando con attori pubblici, privati, e associativi, applicando tecniche di “cluster evaluation” per valutare il piano come processo complesso di azioni. Anche in questo caso il processo valutativo viene a far parte attiva della costruzione del processo di piano.

L'avvio della fase di *scoping* in concomitanza con le Conferenze d'area realizza il progetto di ampliare gli interlocutori del processo di valutazione investendo tutto il processo partecipativo del PPTR.

3. L'elaborazione congiunta del Piano tra Ministero e Regione

di Ruggero Martines

La “regola” per il paesaggio è una sorta di “miraggio” che impegna da decenni le migliori menti italiane, e non solo. Il Ministero dei Beni Culturali sta cercando una strada per costruire un sistema di norme per il paesaggio. Dalla Legge Croce alla legge Galasso, ed ancora con la partecipazione ai lavori per la stesura della Convenzione Europea del Paesaggio, l'elaborazione concettuale ha prodotto di passo in passo un riscontro normativo, ma la strada della pianificazione sostenibile è ancora un sentiero irto di difficoltà. La comunicazione del professor Magnaghi di oggi è stata una *lectio magistralis*. Chi “frequenta” questo tipo di materia sa già che per il Piano Paesaggistico della Puglia si è voluta costruire una piattaforma documentaria “solida” costituita da una aggiornata cartografia digitale e dalla “Carta dei Beni Culturali”. Il lavoro comune di molti *partners* istituzionali ha rappresentato un insegnamento di grande importanza. La sinergia tra Assessorato, università di Puglia e Soprintendenze, con la sapiente regia del prof. Magnaghi e di Angela Barbanente, è un risultato persino più importante degli altri, nel senso che la Puglia è forse, sul piano del metodo e per il valore del “lavoro comune”, in anticipo sulle altre regioni non dico di mesi, ma forse di anni.

Il Piano, l'ipotesi di lavoro che lo sottende, la “struttura” che lo caratterizza, al quale hanno collaborato appassionatamente il coordinatore della Carta dei Beni Culturali, professor Giulio Volpe, l'architetto Cavalcoli ed anche la Direzione regionale, costituisce un sistema per certi versi emblematico. Vorrei spiegare perché: emblematico sotto il profilo dell'organizzazione della struttura di raccolta e connessione dei dati. Tutti sappiamo che “l'idea di paesaggio” in Italia è un concetto complesso e spesso controverso. Concorrono a formare il “semantema” paesaggio aspetti spesso divergenti, perché di volta in volta, si invocano ambiti disciplinari differenti per definire una realtà unitaria, che, per altro, mal sopporta parcellizzazioni di giudizio. L'unità, talvolta invece, offre un'unica possibilità di definizione, attraverso la struttura che la rappresenta, e questa è la strategia di approccio al Piano Paesaggistico della Puglia. Al contrario, quando si pensa ad una definizione di tipo ambientalista, il paesaggio è natura. Se pensate a una definizione ecologista il paesaggio è natura, ma vista attraverso gli elementi minimi che la compongono. La mente si volge al *de rerum natura*, di Lucrezio. Si registrano anche definizioni di paesaggio legate al carattere agrario del territorio. Sereni resta in materia un insuperato maestro nell'interpretazione del paesaggio italiano. Se chiamassimo a consulto i geologi o gli idraulici otterremmo interpretazioni del paesaggio legate a queste materie, che per altro propongono definizioni completamente diverse. L'unica chiave che raccoglie la realtà complessa (ed apparentemente indefinibile) è la struttura dell'insieme, da definirsi così come l'insieme si presenta ai nostri occhi, alla nostra capacità di discernimento, alla nostra capacità di lettura.

La relazione del professor Magnaghi mi ha rievocato alcune immagini. Le porgo così come mi sono venute in mente, nella speranza di poter condividere con chi legge un *idem sentire*. Chi ricorda Sophia Loren che, in un film del neorealismo italiano, doveva prendere l'autobus in piazza Santa Emerenziana a Roma, e aveva qualche difficoltà a trasportare sopra una voluminosa valigia? L'immagine è significativa perché ancora, tra un cantiere e l'altro, si vedeva la campagna romana da piazza Santa Emerenziana, eppure piazza Santa Emerenziana, già allora, era quasi in centro. Quindi, il tema degli spazi periurbani, il tema di certi ambiti ancora “vuoti” all'interno di un sistema urbano che tende invece a “racchiudere” e “riammagliare” tutto, a creare città-regione (come la distesa abitata che congiunge intorno al Vesuvio Capua con Battipaglia) è un tema importantissimo. La Puglia invece presenta ancora ha uno spazio “libero” per la salvezza del paesaggio. Anche un'altra scena del Pasolini neorealismo aiuta a chiarire l'assunto. Il parco dell'Appia ed il parco degli Acquedotti, sono aree della periferia romana attraversate dagli antichi acquedotti romani e descritti in innumerevoli acquerelli dell'Ottocento, sono anche il soggetto di moltissime fotografie. Tra i fotografi più attenti si segnala un signore inglese che ha fotografato quasi tutta l'Italia centrale, si chiamava Darcy Thompson, iniziò la sua opera a cavallo tra ottocento e novecento, la interruppe soltanto con la sua morte, ma per fortuna fu longevo. Un'immagine di Darcy Thompson è la stessa che viene riprodotta nella “Ricotta”, proprio quando la “comparsa” che vuole mangiare in serenità la ricotta si rifugia nelle grotte; e anche questa è un'immagine ambientata in un sito periurbano. Ma vuoi l'assenza di Sophia vuoi il consumo “becero” di territorio la rendono una immagine dolorosa che prelude all'epilogo tragico della vicenda.

Un “consumo di territorio” così drammatico... che si replica sotto tutti i cieli di Italia senza che alcuna norma valga ad interrompere negli ultimi cinquanta anni un processo che dissipa risorse collettive, irripetibili ed identitarie, a fronte di utili effimeri e privati. A cosa è dovuto? È dovuto a quello che da anni e anni si è chiamato boom edilizio, ma cosa c'è dietro il boom edilizio? C'è chi l'ha studiato profondamente, c'è chi, come dire, in qualche misura lo ha vissuto, ma certamente a distanza di tempo dall'insorgere del fenomeno - che ha avuto un suo picco, ma che ancora non si è spento - una riflessione può essere fatta. La politica del mattone in questo Paese, dai tempi più remoti, è una politica legata alla pratica del risparmio, in sé virtuosa. Il mattone non cambia mai di valore, le case hanno una durata di varie generazioni e pertanto investire in case è sempre un vantaggio: è ancora vero?

Forse non è più vero, forse a vantaggio del paesaggio c'è ancora una speranza. In un recente viaggio in Oriente, a Pechino, mi sono accorto per esempio che il tempo di durata prevista progettualmente per i fabbricati di Pechino, che hanno devastato completamente un'intera regione occupandola tutta con infiniti grattacieli, si situa intorno ai trenta anni. La stessa considerazione però non riguarda soltanto l'Oriente, è comune anche alle nostre periferie periurbane di Puglia. Ne è una forte testimonianza lo stato di conservazione delle mini case per vacanze che “infestano” la costa della Calabria. Furono costruite a partire dagli anni settanta per poter essere acquistate con una liquidazione modesta. L'operaio FIAT o lo statale, quando andava in pensione poteva tranquillamente iniziare a pagare una casa al mare in Calabria con una parte significativa della liquidazione. Orbene, oggi sono tutte o quasi completamente abbandonate.

Il caso ci deve far riflettere: da un lato il benessere che ha contraddistinto il boom delle società del Nord del mondo (incluse naturalmente quelle europee) è una situazione che deriva dalla politica di “dissipazione keynesiana”; l'attuale situazione economica deve far pensare che questa dissipazione è in realtà una funzione legata al tempo e allo spazio che presenta un periodo di efficacia, un momento di collasso, un momento di termine. Ed il crollo del sistema coinvolge con fenomeni di erosione anche quello che noi pensiamo essere un bene costante. E cioè il “bene fabbricato”. Si smentisce in altri termini che fabbricare, fabbricare e fabbricare produca benessere, benessere, benessere. Si può presentare il giorno in cui non solo non si produce più benessere, ma si produce il malessere del quale siamo vittime, ma anche si produce danno economico, e dissipazione di risorse, non solo in termini di paesaggi perduti. Una “Cassandra” potrebbe presagire significative quote di edilizia invenduta nelle città pugliesi. Quando il fenomeno si verificherà si dimostrerà che la tesaurizzazione del capitale attraverso il mattone è un sistema rischioso, non solo perché superato il fabbisogno reale di cubatura, ma è rischioso altresì perché l'attuale tecnica edilizia non prevede tempi di durata dei fabbricati così elevati da giustificarne la quantità e l'investimento. Infine il “mattone” è rischioso perché suscettibile di produrre criticità a danno di altri tipi di risorse, tra di esse il paesaggio. L'edilizia consuma una risorsa non rinnovabile: quantità di territorio e qualità del paesaggio. Quando una risorsa non è davvero rinnovabile, bene! quella risorsa deve essere effettivamente e gelosamente conservata.

La risorsa rinnovabile per eccellenza che ha contraddistinto tutta la storia del pianeta è una ed una sola: la terra. L'agricoltura è, per antonomasia, la risorsa rinnovabile, è quasi impossibile che un terreno produttivo smetta di dare frutti. Avviene quando lo si sfrutta troppo, com'è avvenuto in Tunisia al tempo dei romani, grandi parti si sono desertificate, buona parte della Libia non era un deserto, era un territorio adattissimo al seminativo, l'eccesso di uso seminativo l'ha desertificato. Invece la Puglia, ha migliorato le sue fortune agrarie con la realizzazione dell'acquedotto.

L'agricoltura è un formidabile strumento per la conservazione del suolo e per la qualità del paesaggio. E' uno strumento prezioso per invertire fenomeni di degrado ed è risorsa che ne porta con se altre. L'Italia era al primo posto fino a pochi anni fa sotto il profilo dell'incremento turistico, adesso è il quinto paese; lo è diventato nell'arco di un triennio, forse di un quadriennio. La Puglia, invece, che non figurava tra le regioni italiane più dedite allo sviluppo turistico, è invece diventata la prima regione italiana sotto il profilo dell'incremento delle presenze turistiche. Potrebbe essere quindi significativo cercare le ragioni di tale premialità. La Puglia presenta coste, paesaggi e aree di “fascino agricolo” più conservate (o riconvertite) che in altri contesti. La struttura del paesaggio è più conservata e più vantaggiosa, la qualità del paesaggio è il fattore che viene premiato, perché paesaggio è silenzio, paesaggio è natura, paesaggio è serenità, il paesaggio è bene appetibile. Il paesaggio è, se conservato, un bene permanente, l'edilizia è un bene appetibile fino a un certo livello, l'eccesso la confina all'interno dei detrattori del territorio.

Quanto si è esposto potrebbe essere la *pars destruens* del ragionamento, alla quale va aggiunta una considerazione significativa, sottolineata anche dalla Convenzione Europea

del Paesaggio, quella che attiene alla carenza identitaria dei paesaggi privi di qualità. Qualsiasi popolazione ha sempre rivendicato il proprio valore identitario, talvolta l'identità viene affidata al "nuovo", come è avvenuto per il museo di Bilbao. Invece i cittadini baresi vogliono la "restituzione" del teatro Petruzzelli a tutti i costi, eppure alla città forse sarebbe convenuto un teatro ex novo, almeno per quanto riguarda la sala, la acustica (forse) ne avrebbe tratto vantaggio. Ma come direbbe Gozzano "le buone cose di pessimo gusto" fanno parte del nostro D.N.A. e sono irrinunciabili. L'identità talvolta viene riconosciuta nella "cosa" sbagliata, e questo avviene purtroppo anche per effetto della globalizzazione. Alcune aree interne del territorio pugliese sono molto più conservate di altre, non perché sia stata più forte l'azione della Sovrintendenza o perché i Comuni siano stati più abili, o perché i progettisti dei Piani siano stati migliori, ma perché è stata la popolazione che ha mantenuto la propria identità e la propria tradizione e questa non è stata consumata, come dire, da uno spirito di globalizzazione che invece ha pervaso soprattutto l'intero contesto delle aree urbane. Quale è quindi la *pars construens* da invocarsi per il paesaggio? Un primo elemento è costituito dal progetto, quando i valori che si intendono trasfondere nel disegno dell'assetto del territorio sono valori "alti". Può accadere però che il progetto non abbia attuazione. Il progetto è però anche qualcosa d'altro oltre quello che si disegna, e contestualmente ciò che si disegna non è soltanto la traduzione in programma, azioni spaziate nel tempo, pensiero spaziato nel tempo, attività spaziate nel tempo, regolate dall'uso sapiente di disciplina. Il progetto può anche dare veste all'*idem sentire* di coloro che diventeranno utenti. Il merito del progetto pensato per la Puglia è proprio questo: cercare di costruire un sistema che serva da un lato a conservare paesaggio, dall'altro lato a riqualificare, nel tempo, i paesaggi per tutti, da un terzo lato a regolamentare l'uso compatibile del territorio, che è "energia" assolutamente indispensabile sia allo sviluppo come alla sopravvivenza. Lo scopo di regolamentare lo sviluppo compatibile è quello di minimizzare i detrattori massimizzando i vantaggi. Del resto, l'industria non necessariamente è detrattrice. I parchi come dire fotovoltaici non necessariamente sono dei detrattori, ma parrebbe stupefacente occupare un'area seminativa per trasformarla in un parco fotovoltaico, lasciando spoglie le coperture dei vicini capannoni di una area industriale. Eppure in provincia di Foggia si possono vedere almeno due o tre casi: qualche ettaro di seminativo e vigneto trasformato in parco fotovoltaico. Impegnando tetti di palazzine e capannoni si sarebbe impegnato meno territorio, conseguendo due vantaggi anziché uno. Coprire dei modesti capannoni e non consumare del territorio.

Le misure da mettere in atto sono tante, e sono concatenate, però una regola deve esistere, ed è quella che è tracciata in questo Piano. E credo che questa regola però dovrebbe trovare posto nella mente degli uomini, prima di essere descritta sui disegni e prima che scritta su regolamenti edilizi ed urbanistici. Talvolta le reminiscenze liceali aiutano: Esiodo vissuto molti e molti secoli fa, scrisse un'opera monumentale che si chiamava *Le opere e i giorni*, altro non era se non la puntuale descrizione del sistema e della regola per utilizzare il territorio a vantaggio della vita. Dobbiamo ricordarci che il territorio va usato a vantaggio del benessere umano e non per limitarlo, non per avere un utile di breve periodo, istantaneo, ma per conseguire un vantaggio costante e continuo.

Mi permetto di sottoporre una ulteriore reminiscenza. L'antropologo Levy Strauss essendo ebreo negli anni '40, pensò di emigrare dalla Francia prima che arrivassero le truppe del Reich. Si recò in Brasile, e prese contatti con l'Istituto Butantan (che è l'Istituto Nazionale di Antropologia brasiliano) e chiese il finanziamento di una ricerca che gli fu concesso. Iniziò quindi le sue ricerche in una zona particolarmente lontana che sta a cavallo tra il Mato Grosso ed il bacino alluvionale delle Amazzoni. Cercava una tribù che non avesse mai avuto contatti con l'uomo bianco. La prima che incontrò era il popolo dei Bororo, ma essi erano già abbastanza contaminati. L'incontro produsse un poema più che un saggio: "Tristi Tropici". Accorato *requiem* della vita selvaggia. Incontrò successivamente una tribù che invece non aveva mai visto un uomo bianco, si chiamavano i Nambikwara. La tribù era ridotta a circa un centinaio o poco meno di individui, che viveva osservando un sistema di convenzioni tradizionali. Una di queste regole, la più interessante, era quella che era vietato per tabù, quindi per regola atavica, ai Nambikwara di "consumare" il territorio (sempre più ridotto dall'avanzare della "civiltà"). I Nambikwara si spostavano sempre (quasi ogni giorno) perché essendo dei raccoglitori, dei cacciatori e dei predatori, se avessero "raccolto troppo" avrebbero potuto consumare tutte le risorse offerte dal loro avaro territorio per sempre, e quindi giravano, giravano, giravano. Noi, oggi, non possiamo permetterci migrazioni cicliche, ma dobbiamo imparare la sobrietà di non consumare tutto e rispettare le risorse del territorio, il cui buon uso è riassunto nella qualità del paesaggio, come hanno sempre fatto i Nambikwara.

4. I Beni Culturali per la valorizzazione del paesaggio

di Giuliano Volpe

La Carta dei Beni Culturali della Puglia

La **Carta dei Beni Culturali della Puglia** è un progetto avviato nel settembre del 2007 su iniziativa dell'Assessorato all'Assetto del Territorio della Regione Puglia, di concerto con l'Assessorato al Diritto allo studio e Beni culturali, nell'ambito delle attività previste per la redazione del nuovo Piano Paesaggistico Regionale. Il progetto, che coinvolge le quattro università pugliesi (Foggia, Bari, Salento e Politecnico di Bari) e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, è finalizzato alla redazione di una cartografia tematica che censisca e descriva le caratteristiche culturali del territorio pugliese. La metodologia adottata dal progetto consente di superare i tradizionali modelli di censimento basati su una concezione dei beni culturali come punti isolati, grazie al contributo di professionalità, discipline e metodologie diverse e capaci di dialogare tra loro. Il coordinamento scientifico è affidato all'arch. Ruggero Martines, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, e al prof. Giuliano Volpe, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Foggia.

Metodo, strumenti, obiettivi

L'obiettivo è quello di rappresentare, attraverso uno sforzo interpretativo saldamente fondato sui dati a disposizione della comunità scientifica regionale, una ricostruzione dei paesaggi pugliesi stratificati dalla preistoria ad oggi, in grado di rendere il *continuum*, la trama in cui quei Beni hanno avuto origine e senso, giungendo a noi come custodi della memoria identitaria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti. La Regione Puglia intende la Carta come ineludibile premessa a qualunque attività di pianificazione del territorio, quale innovativo e dinamico strumento di tutela del patrimonio culturale e come parte organica del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale. La Carta si articola in tre tematismi essenziali, Carta del Patrimonio culturale, Carta del Paesaggio e Carta dei Vincoli, e descrive le caratteristiche culturali del territorio, con particolare riguardo agli immobili e alle aree indicati agli articoli 136 e 142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. La Carta del Paesaggio comprende gli usi civici, i paesaggi da restaurare, i paesaggi antropici e i paesaggi dell'acqua; la Carta del Patrimonio culturale tutti i beni culturali diffusi nel paesaggio, i tracciati viari storici e i tratturi. Le città storiche, naturalmente parte del patrimonio culturale, sono descritte e rappresentate come beni culturali esse stesse. La Carta dei Vincoli, infine, ha localizzato, perimetrato e descritto tutti i vincoli archeologici, architettonici e paesaggistici esistenti sul territorio regionale, dei quali sarà possibile consultare anche la documentazione cartacea acquisita in formato digitale. La Carta ha censito, dunque, tutti i beni immobili e le aree di valore culturale e paesaggistico, localizzati in aree extraurbane, già editi o i cui dati siano presenti negli archivi delle Soprintendenze o delle Università, realizzando un sistema informatizzato di gestione dei dati composto da una piattaforma GIS e da un archivio alfanumerico ad esso associato; è auspicio comune che nei prossimi anni il progetto continui grazie alla programmazione di nuove ricerche e all'implementazione di nuovi dati.

La riflessione metodologica condotta nell'ambito del progetto nasce da una prospettiva scientifica che, fondendo i principi dell'archeologia dei paesaggi e quelli dall'archeologia globale guarda al paesaggio e ai beni culturali con l'approccio proprio dell'archeologia globale dei paesaggi. La volontà comune a tutti i gruppi di ricerca è stata quella di affrontare il tema del patrimonio culturale con un approccio olistico, teso a cogliere, a descrivere e a rappresentare nella Carta ogni luogo dove la storia si sia depositata sotto forma di stratificazione, ovvero ogni sito, come sostiene Daniele Manacorda. In tal senso la Carta rispecchia la filosofia alla quale Alberto Magnaghi ha ispirato il Piano Paesaggistico, che vede nel paesaggio il principale fattore identitario e bene patrimoniale della Puglia.

Il progetto si caratterizza per una spiccata multidisciplinarietà, grazie al coinvolgimento di architetti, archeologi, storici dell'arte, storici e urbanisti. Specchio di questo approccio è l'ampia varietà di beni censiti dalla Carta, che, partendo dalle tracce più antiche della presenza dell'uomo in Puglia, riferibili al Paleolitico, giunge ad includere tra i beni culturali edifici e insediamenti realizzati sino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Rispettando il

valore anche estetico dei beni culturali e del paesaggio, ci si prefigge tuttavia di rifuggire da tendenze di carattere estetizzante o volte a riconoscere dignità di esistenza solo a contesti monumentali, ma, al contrario, di qualificare come beni culturali tutte le testimonianze, ancora riconoscibili sul territorio, della presenza dell'uomo e del suo lavoro.

L'acquisizione di tale ingente patrimonio di conoscenze potrà consentire la pianificazione di uno sviluppo sostenibile del territorio, che potenzi l'apparato infrastrutturale già esistente, incentivi lo sfruttamento delle risorse naturali disponibili e promuova il reperimento di nuove fonti energetiche, limitando l'insorgere di conflitti con le esigenze di tutela e di valorizzazione dei beni culturali. La *Carta dei Beni Culturali* pertanto si configura quale strumento quanto mai necessario in una regione come la Puglia, testimone nel corso degli ultimi anni della rapida diffusione di impianti eolici, dell'espansione delle città e delle aree industriali, della ricerca di luoghi e modalità per lo smaltimento dei rifiuti.

Il Database Management System

La prima fase di realizzazione della Carta ha previsto l'analisi e lo studio delle più importanti esperienze italiane ed europee di catalogazione e di applicazione di sistemi informativi al settore dei beni culturali. Una seconda fase, ultimata dopo un lungo e complesso lavoro di elaborazione collettiva, ha visto la realizzazione di un Database Management System (DBMS), articolato in una serie di schede. I modelli di schede messi a punto sono quelli di Unità Topografica, di Sito e di Contesto Topografico Stratificato che, adottando gli standard italiani definiti dai modelli catalografici prodotti dall'ICCD, puntano a superarne la frammentazione in schede diverse a seconda delle categorie di beni da descrivere, articolando, piuttosto, i dati descrittivi in una significativa serie di campi interrogabili. L'unità minima che concorre a definire un sito è l'Unità Topografica (UT), definizione che nell'ambito della Carta assume un significato diverso da quello che il concetto indica nell'archeologia dei paesaggi. Esempio di Unità Topografica rispetto all'insieme del Sito può essere uno e gli edifici che compongono una masseria, una delle capanne che formano un villaggio o una delle tombe di una necropoli. Questa scomposizione di tipo gerarchico consente, da un lato, un maggior dettaglio nella lettura degli insediamenti e, dall'altro, di evitare il rischio della moltiplicazione di siti, segnalata anche da Manacorda e derivante dall'attribuzione del rango di sito a qualunque tipo di evidenza. Il ricorso al concetto di Sito Pluristratificato permette, inoltre, di tener conto e di rappresentare i casi, piuttosto frequenti, di sovrapposizione stratigrafica di più siti. Una delle novità che riteniamo più significative dell'impostazione data al lavoro e che caratterizza i modelli di schede di UT e di Sito è rappresentata dal fatto che tali schede, adottando una classificazione fondata sui concetti di Tipo, Categoria e Funzione (per i quali sono stati predisposti appositi vocabolari), consentono di descrivere qualunque tipo di bene culturale previsto dalla Carta senza ricorrere a distinzioni di tipo disciplinare quali "bene archeologico o "bene architettonico", che nulla ci dicono sulla reale natura dei beni. Tale superamento è stato reso necessario, peraltro, dall'evidente inadeguatezza di tali concetti a definire beni pluristratificati e complessi quali sono spesso quelli che insistono su territori di così ampia e ininterrotta antropizzazione come quello italiano. Infine, data la natura profondamente contestuale del patrimonio culturale e dunque del paesaggio, lo sforzo attualmente in atto è quello di superare un modello di censimento che potremmo definire "filatelico", che si fonda, cioè, su una concezione del bene come punto isolato, e di rappresentare, invece, attraverso uno sforzo interpretativo saldamente fondato sui dati scientifici a nostra disposizione, una ricostruzione dei paesaggi pugliesi stratificati, dalla preistoria ad oggi, in grado di rendere il *continuum*, la trama in cui quei beni hanno avuto origine e senso, giungendo a noi come custodi della memoria identitaria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti. A questo scopo sono stati definiti i concetti di Contesto Topografico Stratificato (CTS) e di Comprensorio, che individuano sistemi di beni rappresentabili a scale diverse (1:25.000, 1:50.000 per i CTS, al 100.000 per i Comprensori). Finalità di questi livelli interpretativi è quella di consentire una lettura integrata e diacronica del rapporto che ha legato tra loro alcuni beni culturali e del rapporto tra questi ed il relativo contesto ambientale e paesaggistico, in modo da coglierne le relazioni coevolutive e di fornire, grazie all'integrazione con i dati prodotti dalle analisi della Segreteria Tecnica del Piano, un supporto all'individuazione di forme e strumenti di tutela più adeguati per questi

insiemi territoriali.

Uno dei primi tentativi fatti in tal senso ha portato alla lettura in termini di Contesto Topografico Stratificato di una porzione di territorio compreso tra l'attuale città di Ascoli Satriano ed il fiume Carapelle, dove, lungo il percorso naturalmente più agevole di ascesa dal fiume alla città, è evidente una concentrazione di insediamenti che dalla prima Età del Ferro si susseguono ininterrottamente fino ad oggi. La sperimentazione della lettura dei paesaggi culturali a scala più ampia, ovvero a quella di Comprensorio, è stata sinora condotta sulla valle dell'Ofanto, ma attende di essere perfezionata attraverso la sovrapposizione delle altre componenti descrittive del territorio, in particolare con i dati ambientali.

Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente cartografico, la Carta è caratterizzata da un elevato livello di precisione nella localizzazione e perimetrazione dei beni, grazie alla possibilità di utilizzare come basi cartografiche la CTR 1:5.000 e l'Ortofotocarta di origine ad alta definizione recentemente predisposte dalla Regione. Tale accuratezza è finalizzata ad agevolare le attività di tutela e pianificazione per le quali la Carta è stata promossa.

La rappresentazione dei beni, conformemente alle possibilità grafiche offerte dalle piattaforme GIS (punto, linea, poligono), avviene attraverso la perimetrazione di poligoni nel caso di aree o edifici precisamente localizzati e delimitati, di punti nel caso di segnalazioni di beni dei quali non sia possibile definire l'esatta localizzazione ed estensione e di linee nel caso di elementi, per lo più individuati sulla base di tracce aerofotografiche, dei quali sia noto l'andamento lineare ma sia difficile definirne lo spessore.

La fonte utilizzata nel lavoro di censimento è stata innanzitutto la vastissima bibliografia esistente sul patrimonio culturale pugliese, con un'attenzione particolare anche alle pubblicazioni di rilevanza locale o a quelle più antiche, talvolta uniche testimonianze di tracce ormai completamente scomparse. Il censimento derivante dallo spoglio dell'edito è stato integrato con i dati raccolti nel corso di ricerche ancora inedite condotte sul territorio dalle stesse Università pugliesi o da altri enti di ricerca italiani e stranieri. Precedenti progetti di pianificazione a livello regionale (PUTT-P e relativi adeguamenti dei piani comunali), provinciale (PTCP) e comunale (Piani Urbanistici Generali) hanno rappresentato altrettante fonti per la ricerca di segnalazioni di beni culturali.

Il DBMS così realizzato e implementato è stato associato ad un geo-database, che confluirà nel S.I.T. della Regione Puglia e sarà articolato in livelli differenziati di approfondimenti e di informazioni, in grado di fornire una lettura diacronica dei paesaggi pugliesi quale esito dell'ininterrotto rapporto tra uomo e natura, patrimonio culturale e risorse ambientali.

La ricchezza, l'ampia flessibilità e l'agevole trasferibilità a costi contenuti in altri ambiti regionali del sistema informativo assumono un importante valore propositivo oltre che nel campo della programmazione territoriale anche nell'ambito della ricerca scientifica e della valorizzazione, consentendo l'elaborazione di carte tematiche diversificate a seconda degli obiettivi e dell'utenza interessata.

5. Valutazione Ambientale Strategica: apertura del percorso di consultazione

di Anna Marson

La valutazione ambientale strategica di piani e programmi è stata introdotta dalla direttiva comunitaria europea n.42 del 2001. A livello nazionale, si è provveduto al recepimento di questo istituto con il decreto legislativo n.152 del 2006 (testo unico dell'ambiente), successivamente modificato da D.lgs. n.4 del 2008.

La Regione Puglia ha provveduto a sua volta, con la Circolare n.1 del 2008, a specificare utilmente alcuni passaggi della procedura prevista per un corretto svolgimento della VAS. A differenza della VIA (valutazione di impatto ambientale), la VAS prevede un processo che si sviluppa in parallelo alla redazione del piano oggetto della valutazione, per assicurarne le opportune correzioni in corso di redazione e il monitoraggio nelle successive fasi di attuazione.

In questo caso specifico di VAS del PPTR, il paesaggio costituisce sia uno dei temi oggetto della VAS, insieme alle più tradizionali componenti ambientali quali acqua, aria, suolo ecc. (nota 1), sia l'oggetto del piano stesso.

La metodologia di valutazione proposta (nota 2) tiene dunque conto dei contenuti del piano oggetto di valutazione, nonché del contesto della programmazione più ampia in cui lo stesso si inserisce.

La procedura di VAS prende avvio formale contestualmente alle Conferenze d'area, con l'apertura della fase di scoping, momento esplorativo che promuove una prima consultazione di tutti i soggetti aventi competenze ambientali, sulla base di un rapporto preliminare (nota 3) cui spetta il compito di evidenziare le diverse componenti (ambientali) che potranno essere influenzate dall'azione del piano.

In questo caso si è ritenuto utile di non riportare l'elenco standard delle componenti ambientali, ma di proporre una prima lettura delle criticità ambientali in essere declinandole in modo effettivamente pertinente rispetto alla specificità del campo d'azione del piano stesso. Le tematiche così come generalmente proposte (ad esempio: aria, ciclo delle acque, ambiente marino e costiero, suolo e rischi naturali, rifiuti, ambiente urbano, rischio tecnologico, e così via) costituiscono infatti un riferimento importante ma che può essere opportunamente specificato in modo da monitorare in modo efficace componenti e processi che sono o dovrebbero essere utilmente interessati dall'azione di piano.

Per ciascuna componente/tema abbiamo dunque selezionato quelle criticità ambientali che costituiscono detrattori anche paesaggistici, oppure che, anche al di là di ciò, il PPTR può utilmente contribuire a trattare.

Su questo primo elenco di criticità, coerentemente con l'impostazione generale del piano, che nel suo complesso pone particolare attenzione all'attivazione di percorsi di governance e partecipazione, viene aperta la consultazione più ampia, al fine di definire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto ambientale che costituirà parte integrante del PPTR. Consultazione più ampia (nota 4) significa che gli interlocutori della consultazione non sono soltanto le cosiddette autorità ambientali, ovvero gli enti istituzionalmente preposti a occuparsi di questioni ambientali, ma più in generale i soggetti aventi competenze e conoscenze in campo ambientale.

Accanto ai soggetti istituzionalmente preposti a esercitare competenze o a produrre conoscenze ambientali si ritiene infatti fondamentale coinvolgere nel processo di VAS tutte le associazioni e i cittadini attivi sul territorio per il perseguimento di obiettivi di tutela e valorizzazione dell'ambiente.

Anche a tal fine si è inteso presentare e discutere il seguente Rapporto di Scoping in occasione delle tre Conferenze d'area che segnano l'avvio del processo di comunicazione ufficiale del PPTR (10, 12 e 15 dicembre 2008).

Ciò a maggior ragione in quanto oggetto della consultazione sono non soltanto i dati ambientali di riferimento, ma anche le questioni ambientali che presentano interrelazioni significative con il piano paesaggistico, o che questo può contribuire a trattare.

Questa prima fase di scoping della VAS si concluderà entro i prossimi 90 giorni. Seguirà la redazione definitiva del Rapporto ambientale, a sua volta assoggettato a una fase di consultazione, secondo la procedura prevista dalla già citata Circolare regionale.

1. Rispetto alle altre cosiddette "componenti" ambientali il paesaggio è trattato con scarsa attenzione, quando non palesemente trascurato come elemento di valutazione specifica in molti processi di VAS.

1. Per una più ampia presentazione dell'approccio complessivo ai diversi temi della valutazione attivata rispetto al PPTR vedasi il I Rapporto del gruppo incaricato della valutazione (maggio 2008) contenuto nel Dvd allegato in occasione delle Conferenze d'area del dicembre 2008.

3. Rapporto di scoping per la consultazione preliminare dei soggetti competenti in materia ambientale, dicembre 2008.

4. Che vede un primo momento di comunicazione al pubblico più ampio in occasione delle Conferenze d'area, mentre successivamente proseguirà per via telematica, sul web dedicato al PPTR.

6. Presentazione del sito internet

di Massimo Carta

Il SITO WEB del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

Il paesaggio visto dagli abitanti: l'Atlante delle segnalazioni del Piano Paesaggistico

Il 20 ottobre del 2000 gli stati membri dell'Unione Europea hanno firmato insieme un accordo che li impegna a riconoscere il paesaggio come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". L'accordo si chiama **Convenzione Europea del Paesaggio**. Firmando la convenzione gli stati membri si sono impegnati a "stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi", e a "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio".

Questo impegno al miglioramento deve riguardare **tutti i paesaggi**: non solo quelli straordinari, riconosciuti per la loro eccezionale bellezza e importanza, ma anche quelli ordinari, quelli in cui ogni giorno le persone vivono e si muovono. Anzi l'impegno deve riguardare soprattutto il miglioramento dei paesaggi ordinari, perché è proprio il loro valore, o il loro degrado, che influenza di più la qualità della vita di tutti.

L'**opinione degli abitanti** è fondamentale: la convenzione europea afferma che in tutto il territorio possono essere individuati paesaggi diversi, i cui caratteri dipendono dall'azione di fattori naturali e di fattori umani, e attribuisce alle persone la vera capacità di riconoscerne la qualità. Per questo motivo gli stati che hanno firmato la convenzione si sono impegnati a avviare procedure di partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche, primi fra tutti gli abitanti. Si sono impegnati a migliorare la sensibilità generale su questi temi, comunicando nelle scuole, nelle università, nel mondo delle professioni e in tutta la società civile, l'importanza di migliorare la conoscenza dei propri paesaggi, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

Sulla base di questi principi il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia ha considerato importante offrire a tutti uno strumento che consente ai singoli abitanti o alle loro associazioni di comunicare e di confrontarsi sulla qualità paesaggistica dei propri ambienti di vita, riconoscendone il valore o, viceversa, indicandone il degrado. Questo strumento ha la forma di un "Atlante delle segnalazioni" ed è aperto alla consultazione e al contributo attivo di tutti: abitanti, associazioni ed enti.

Le informazioni raccolte dall'atlante delle segnalazioni

L'Atlante delle segnalazioni è stato concepito come un componente interattivo del sito internet del Piano Paesaggistico. Il sito del PPTR è raggiungibile dall'indirizzo <http://www.pianopaesaggisticopuglia.it> e consente in primo luogo di consultare alcune informazioni essenziali sulle finalità del Piano, la sua articolazione interna, i gruppi di lavoro che stanno collaborando alla sua costituzione. Progressivamente il sito si riempirà dei contenuti del Quadro Conoscitivo del piano, vale a dire dell'Atlante del Patrimonio dei Paesaggi della Puglia, che ha lo scopo di descrivere i caratteri di identità dei territori della regione.

Il sito contiene anche una sezione che gli utenti potrebbero limitarsi a consultare, ma con la quale sono invece incoraggiati a interagire attivamente. Ciascun abitante, ciascuna comunità, grande o piccola, di abitanti, può infatti segnalare nell'osservatorio luoghi, famosi o ignorati, storici o contemporanei, che considera preziosi perché sono **capaci di migliorare la qualità delle esperienze di vita di tutti**. Nessuno naturalmente pensa che questa raccolta di informazioni possa sostituire, per esempio, l'attività esperta dei gruppi di lavoro impegnati nella costruzione della "Carta dei Beni Culturali", anch'essa una componente essenziale della struttura conoscitiva del PPTR. Certo può accadere, talvolta, che la conoscenza locale, attenta e partecipata del proprio territorio possa in qualche modo contribuire alla costruzione dei censimenti istituzionali; il piano cerca però soprattutto il

contributo degli abitanti nella esplorazione e nel giudizio degli ambienti di vita quotidiani, che in genere gli specialisti non sono abituati a tenere al centro della loro osservazione. Questa intenzione del piano è ancora più evidente se si considera che l'atlante raccoglie anche segnalazioni su luoghi, o oggetti, che gli utenti ritengono responsabili di un degrado della qualità del territorio e per i quali è necessario **concepire azioni di miglioramento e riqualificazione**. Anche qui naturalmente non dovrebbero esserci equivoci: nessuno dovrebbe immaginare che l'atlante raccolga istanze di cambiamento alle quali il piano si impegna a dare immediatamente una risposta. Il piano immagina infatti un ruolo diverso delle segnalazioni delle offese al paesaggio: nello spirito della Convenzione Europea vuole consentire agli abitanti, a tutti gli abitanti, la capacità di contribuire alla costruzione di una mappa della percezione sociale del paesaggio, dei suoi valori e delle sue criticità, che il piano potrà assumere come riferimento fondamentale per la sua attuazione.

L'elenco, costantemente alimentato dagli utenti, dei beni e delle offese del paesaggio della Puglia non esaurisce le informazioni contenute nell'atlante delle segnalazioni. Ciascun abitante è consapevole che il paesaggio è prodotto da un insieme di azioni e di comportamenti, pubblici e privati, piccoli o grandi, che contribuiscono a trasformare, in meglio o in peggio, la qualità dell'ambiente di vita delle persone. L'atlante chiama **pratiche** queste azioni e questi comportamenti. Ciascuno può segnalare queste pratiche, evidenti a molti o sconosciute, buone o cattive, localizzando su una mappa il territorio su cui hanno effetto. Il risultato atteso di questa raccolta di informazioni è una mappa delle energie locali positive "cittadinanza attiva".

In sintesi, l'osservatorio raccoglie dunque segnalazioni localizzate rispetto a quattro temi di interesse:

I **beni del paesaggio**, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che il segnalatore ritiene preziosi per la qualità del paesaggio, e per i quali ritiene necessaria una azione di tutela e valorizzazione. Il segnalatore sarà invitato a esprimere un giudizio di valore sul bene segnalato da tre punti di vista: della qualità naturalistico/ambientale, della qualità visivo/percettiva, del ruolo storico/identitario. Il segnalatore potrà segnalare eventuali minacce di degrado alle quali il bene segnalato fosse sottoposto.

Le **offese al paesaggio**, che sono luoghi, o oggetti, o insiemi di oggetti che il segnalatore ritiene responsabili di un degrado della qualità del paesaggio e per il quale ritiene necessaria una azione di riqualificazione. Ogni segnalatore sarà invitato a specificare, ancora dai tre punti di vista specificati poco sopra, la gravità dell'offesa di ciascun detrattore, se c'è un rischio attuale di aggravamento dell'offesa e se c'è la possibilità di un controllo sociale di questo aggravamento.

Le **buone pratiche del paesaggio**, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che portano un miglioramento nella qualità del paesaggio e possono servire come riferimento per altre azioni simili. Al segnalatore verrà richiesto di indicare il soggetto promotore della buona pratica, che sia un ente pubblico, o una associazione, o una comunità di abitanti, o persino un singolo cittadino produttore di buon paesaggio. Se si desse il caso, l'utente potrà infine indicare se la buona pratica stia incontrando resistenze alla sua effettiva realizzazione.

Le **cattive pratiche del paesaggio**, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che avviano o determinano un degrado della qualità del paesaggio oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi che si sono proposte. L'utente potrà segnalare il soggetto responsabile della cattiva pratica e se esiste un conflitto sociale che la stia attualmente contrastando.

L'atlante delle segnalazioni: istruzioni per l'uso

L'Atlante si chiama così perché il suo contenuto fondamentale è una mappa che raccoglie in tempo reale le segnalazioni degli utenti. Quando si vuole aggiungere un nuovo elemento all'Atlante, l'interfaccia del sito chiede di localizzarlo su una mappa, o su una fotografia aerea. La mappa e la fotografia derivano dal database cartografico di Google Maps, che ormai è uno strumento familiare a molti. Dovrebbe essere semplice per chiunque orientarsi sulla fotografia; se si hanno dei dubbi è possibile utilizzare gli strumenti di ricerca messi a disposizione dal sito, che trovano sulla mappa gli indirizzi che vengono indicati. Può capitare qualche volta che non si riesca a trovare sulla mappa la precisa posizione degli oggetti che si vogliono segnalare; oppure può capitare, per esempio segnalando una buona

o una cattiva pratica, che sia difficile localizzare con precisione il luogo su cui la pratica ha un effetto. In questi casi si può posizionare la segnalazione con un po' di approssimazione, per esempio collocandola al centro del territorio del Comune in cui si trova.

Dopo che si è localizzata la segnalazione, l'Atlante chiede di riempire una scheda per descriverla. È possibile, ma non obbligatorio aggiungere molte informazioni. Naturalmente la segnalazione sarà tanto più comprensibile e più efficace, da un punto di vista comunicativo, quante più informazioni l'utente riporterà nella scheda. Per questo motivo il sito proporrà di allegare alla segnalazione altri documenti, per esempio fotografie, che potranno essere trasferite dal proprio computer con grande semplicità.

Il sito è concepito come uno strumento aperto, che ha grande fiducia nei suoi utenti. Dopo che si è fatta una segnalazione, questa apparirà immediatamente sulla mappa insieme a tutte le altre. Naturalmente le segnalazioni saranno quotidianamente lette da un moderatore, che potrà intervenire segnalare o a correggere un eventuale uso non appropriato del sito; in tutti i casi gli interventi censori saranno evitati per quanto possibile, come accade per tutte le esperienze di costruzione di conoscenza condivisa diffuse sulla rete.

Se un utente ha in mente una segnalazione, di qualunque tipo, non dovrebbe preoccuparsi del fatto che altri abbiano già indicato lo stesso luogo. Se molti indicano lo stesso luogo come un bene del paesaggio, vuol dire che quel luogo è prezioso per molti, e questa è una informazione utile. Quindi ciascuno dovrebbe fare tutte le segnalazioni che ha in mente, senza preoccuparsi se altri hanno avuto la stessa idea. L'unica cosa che un singolo abitante non dovrebbe fare è ripetere una segnalazione che ha già fatto lui stesso, magari per darle più forza.

Per aggiungere segnalazioni è necessario registrarsi. Ci si può registrare con il proprio nome, come singoli utenti, o con un nome collettivo, quando si rappresenta una piccola comunità, come una classe scolastica. In questo modo ciascuno può vedere il registro delle segnalazioni che ha fatto e continuare, se vuole, ad aggiungerne di nuove. Interagire con il sito può essere molto divertente, e questo, naturalmente, è un bene.

L'Atlante delle Segnalazioni è un progetto nato sotto la responsabilità del Dirigente del Settore Assetto del Territorio della Regione Puglia, Piero Cavalcoli, e del Coordinatore Scientifico del PPTR, Alberto Magnaghi. Fabio Lucchesi e Massimo Carta del Larist/Università di Firenze hanno ideato e progettato l'Atlante dal punto di vista concettuale. Italo Mairo ha realizzato l'interfaccia cartografica e la struttura del sito.

7. Il progetto comunicativo e della partecipazione

di Maria Sasso

Nel processo di elaborazione del Piano Paesaggistico regionale, ha un'importanza rilevante il ruolo della cittadinanza attiva da più punti di vista; è imprescindibile infatti, al fine di realizzare un Piano che interpreti e valorizzi, in maniera condivisa, le risorse locali:

- Acquisire la conoscenza diffusa dello stato del paesaggio;
- Sviluppare il senso di responsabilità della comunità nei confronti dei beni comuni da tutelare;
- Promuovere la capacità dei cittadini di essere dentro le trasformazioni sociali e di influire sulle scelte politiche.

La Regione Puglia ha già sperimentato vari percorsi di cittadinanza attiva che hanno contribuito, in maniera originale e competente, a connotare e qualificare le politiche pubbliche producendo leggi e piani condivisi come nel caso delle leggi sullo sport, sulle coste e sulla trasparenza oltre che nell'ambito della programmazione strategica 2007-13 e del Piano di Salute.

Ogni processo partecipativo ha una sua storia, genera dinamiche di coinvolgimento in gran parte imprevedibili e sorprende per le riflessioni e le rielaborazioni che stimola.

Nel caso del Piano del Paesaggio, con la collaborazione dei soli esperti, si potrebbe costruire una base di conoscenze comunque circoscritta che non terrebbe conto del possibile contributo dei singoli cittadini cioè dei tanti terminali intelligenti, distribuiti capillarmente sul territorio regionale, che hanno un vissuto di relazioni non letterarie con il loro paesaggio e ne seguono quotidianamente le trasformazioni.

Così come le politiche per la tutela del paesaggio non potrebbero essere politiche di successo se non nascessero condivise, se i cittadini non ne percepissero la rilevanza e l'opportunità di praticarle e farle praticare. Storicamente, varie politiche non hanno inciso, non hanno prodotto trasformazioni perché, anche quando illuminate, non sono state percepite come opportunità dai destinatari a cui sono rivolte.

Per favorire quindi la partecipazione dei cittadini all'elaborazione del piano del paesaggio, alcune importanti iniziative sono state già realizzate come le interviste a testimoni privilegiati, l'organizzazione delle conferenze d'area e la predisposizione del sito web per la comunicazione interattiva, ma altre partiranno a breve.

E' stato progettato infatti un piano di comunicazione che punta a dare la più ampia diffusione delle possibilità e delle modalità di partecipazione attraverso la stampa, l'affissione, la proiezione di video in circuiti interni e la produzione di una guida rapida alla partecipazione da distribuire in tutta la regione.

E' inoltre prevista un'attività di animazione territoriale, da sviluppare con la collaborazione di associazioni già attive sul territorio, presso i Comuni in cui si attueranno i progetti sperimentali.

Si intende in questo modo contribuire a dare senso alle politiche pubbliche. E' l'unica strada, forse ancora insolita per noi, ma certamente vincente verso una qualità della vita migliore per tutti.

8. Presentazione del Bando per idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione del paesaggio

di Carolina Pacchi

Obiettivo dell'intervento è restituire sinteticamente le attività del Forum del Paesaggio per il coinvolgimento dei produttori di paesaggio a livello regionale e locale svolte nel 2008, e tracciare un profilo delle attività previste per il primo semestre del 2009, nel periodo tra il primo e il secondo ciclo delle Conferenze d'Area (previsto, quest'ultimo, per il mese di luglio 2009).

A partire dalle indicazioni contenute nel Documento Programmatico per il PPTR della Regione Puglia elaborato da Alberto Magnaghi, il lavoro del Forum si è indirizzato nella direzione della governance della rete dei produttori, attraverso attività di ascolto, coinvolgimento e costruzione di rete. Ricorda infatti il Documento Programmatico che "Un'idea di paesaggio come realtà dinamica, in continua trasformazione, non museificabile, ma frutto dell'azione combinata delle "genti vive", richiede che il piano dialoghi con gli attori (e ne indirizzi i comportamenti) della produzione sociale del paesaggio. Governance e democrazia partecipativa sono essenziali al passaggio dal piano vincolistico al piano di valorizzazione attiva dei giacimenti patrimoniali" (par.1.8, p. 20149, BURP n.168, 2007).

In particolare sono state svolte diverse attività mirate a coinvolgere nel percorso i produttori di paesaggi per raccogliere e condividere conoscenza, esperta e locale, sulla produzione dei paesaggi pugliesi; presentare il percorso di PPTR; portare i produttori di paesaggi nel percorso di costruzione del Piano e mettere in rete le buone pratiche avviate.

Per raggiungere questi obiettivi sono state svolte nel 2008 circa cinquanta interviste a produttori di paesaggi e testimoni (amministratori, rappresentanti di categorie produttive, dell'associazionismo ambientalista e culturale, esperti, ricercatori, media) attivi sia a livello regionale che nelle articolazioni dei contesti locali e tre incontri di preparazione delle Conferenze d'Area rivolte al mondo dell'associazionismo ambientalista e culturale. I temi che sono emersi con maggiore forza dalle interviste possono essere raggruppati in nove famiglie: sviluppo del turismo; agricoltura biologica, agriturismo e paesaggio rurale; demolizione degli ecomostri; sviluppo delle fonti alternative di energia; riconoscibilità dei paesaggi; ricostruire i paesaggi; i parchi; la manutenzione e la cura del paesaggio; la conservazione del paesaggio come issue strategica nell'agenda delle politiche regionali.

A valle delle tre Conferenze d'Area in corso in questi giorni, nel corso del 2009 il percorso verrà consolidato attraverso il ricorso ad altri strumenti: i Bandi per idee progettuali e buone pratiche produttive di valorizzazione del paesaggio; la costruzione condivisa di un Manifesto dei produttori di paesaggio. I Bandi, la cui definizione di dettaglio è al momento in corso presso le strutture regionali, avranno come obiettivo quello di far emergere, rendere visibili e mettere in rete idee progettuali e buone pratiche di valorizzazione dei paesaggi pugliesi, coerenti con i principi del PPTR in corso di redazione, e che potranno divenire perciò buoni esempi replicabili. Gli ambiti tematici dei bandi saranno da un lato la valorizzazione dei paesaggi agrari e delle pratiche agricole multifunzionali, dall'altro la qualità urbana ed edilizia.

Il Manifesto dei produttori di paesaggio, centrato sui principi del PPTR e costituito dalle proposte dei produttori di paesaggi, verrà costruito ed elaborato in modo collettivo e condiviso a partire dai contributi dei diversi attori, per essere poi sottoscritto nel corso del prossimo ciclo delle Conferenze d'Area.

Tutte le attività verranno accompagnate dal sito del Forum del Paesaggio, articolato in sezioni descrittive e interattive.

9. I Progetti Pilota del PPTR

9.1 Maledetti Paduli: dalla simulazione del super-parco al progetto del parco agricolo multifunzionale di LUA

0. Premessa

In data 12 dicembre 2008, durante la prima Conferenza d'Area per la presentazione dell'avanzamento del Piano Paesaggistico della Regione Puglia, è stato sottoscritto il protocollo d'intesa, tra la stessa Regione e il Comune di San Cassiano (quale ente capofila), che *"disciplina gli obiettivi, le modalità organizzative, le strutture interessate e i compiti di ciascuna di esse per l'attuazione del processo di sperimentazione fra la Regione Puglia e il Comune di San Cassiano, quale ente capofila, finalizzato alla realizzazione del progetto "parco agricolo multifunzionale dei Paduli" da redigersi nell'ambito delle attività del laboratorio rurale per il riuso dei Paduli"* da tempo operativo nel territorio comunale di San Cassiano.

1. Cosa sono i "Paduli"

L'area rurale dei *Paduli* è connotata da un paesaggio dominato prevalentemente da uliveti. Compresa tra i paesi di San Cassiano, Botrugno, Scorrano, Supersano, Ruffano, Montesano, Surano, Nociglia, Maglie, Cutrofiano, Miggiano in Provincia di Lecce, ricopre un'area che storicamente (fino alla fine dell'800) era occupata da una fitta foresta di querce, appartenenti all'antico bosco di Belvedere, di cui pochi esemplari sono ancora presenti lungo la rete viaria. Oggi l'uso del territorio è caratterizzato prevalentemente da pratiche collettive ed individuali afferenti il tempo libero e l'agricoltura, ma che non sono in grado di sostenere le potenzialità di sviluppo di un'area che continua ad avere l'immagine di una campagna in lento abbandono.

I *Paduli* si estendono per circa 5.500 con una prevalenza di uliveti, attraversata da una fitta rete di sentieri, canali, vore, micro/macro-architetture anche di rilevanza storica, che grazie alla cura degli ormai pochi abitanti e di alcune aziende agricole, costituisce una sorprendente risorsa paesaggistica, un'oasi di biodiversità, che negli anni ha subito un lento abbandono da parte, soprattutto, delle generazioni più giovani delle comunità.

Questo luogo, con segni di antropizzazione poco invasivi, sembra presentare alcune specifiche connotazioni e/o problematiche:

- *l'intera area si presenta come un luogo "isolato", difficilmente accessibile dai vicini contesti abitati: in particolare, il lungo tracciato della SS 275, con una sezione di 30 metri circa (è in corso un progetto di raddoppio del tracciato), rappresenta ad est un ostacolo all'attraversamento e al suo raggiungimento;*
- *molti uliveti si trovano in un forte stato di abbandono;*
- *una cultura della produzione agricola frazionata e ancora assoggettata a pratiche convenzionali a dimensione prevalentemente familiare, che rivela una incapacità di rispondere a una domanda di mercato sempre più competitiva;*
- *assenza totale, nella loro estensione, di punti di riferimento "fisici", aspetto che rende i Paduli un'area labirintica, introversa, impedita nello svelare le sue risorse;*
- *fruibilità limitata a sporadiche attività agricole e isolate iniziative sportive;*
- *presenza di aree intercluse a quelle agricole, in forte stato di abbandono;*
- *permanenze storiche (di tipo naturalistico, geologico, architettonico, viario) non identificate, tutelate e valorizzate.*

I *Paduli* sono immersi nel cuore del Salento in un'area poco antropizzata rispetto al contesto provinciale, per certi versi quasi "dimenticata" dalle grandi urbanizzazioni, la cui caratteristica è quella di essere suddivisa in una miriade di piccole/grandi aree di proprietà privata, forse anche poco appetibile poiché lontana dai tradizionali luoghi del turismo costiero e dai centri di maggior frequentazione e/o produzione.

Dalla scomparsa del bosco di Belvedere alla sua sostituzione con colture prevalentemente arboree, questa non ha mai attirato l'attenzione in termini di diffusione urbana, anche perché soggetta ad allagamenti e poco adatta all'edificazione, rimanendo una sacca rurale tale da assumere precisi connotati paesistico-ambientali poco sottoposti a pressioni da parte

delle attività antropiche.

2. I Paduli come risorsa territoriale

Per le sue particolarità, per la sua storia e per la sua rilevanza paesaggistica, l'area può rappresentare oggi un territorio ideale per sperimentare rinnovate relazioni con gli abitanti, nuove forme di "cura" che ne impediscano il degrado, nuovi e antichi usi compatibili con le sue peculiarità, con l'obiettivo di restituirla a nuova vita contrastandone il carattere di marginalità.

Intorno a tale area, infatti, da alcuni anni è stato attivato un processo di coinvolgimento delle comunità e dei comuni interessati, attraverso alcune attività laboratoriali con sede, in prima istanza nel Comune di San Cassiano (ente capofila del progetto), dove recentemente si è avviato il progetto "Maledetti Paduli" di simulazione di un "Super-parco rurale dei Paduli".

I passaggi fondamentali di tali attività hanno riguardato:

- *svolgimento del laboratorio "Maledetti Paduli" (dal 27 luglio al 3 agosto 2008) che ha visto il coinvolgimento di circa 500 persone, abitanti e figure provenienti da diverse parti d'Italia, che ha approfondito, secondo modalità legate alla progettazione partecipata, numerosi aspetti connotanti l'area;*

- *incontri con i Comuni dei Paduli, provvedendo a concordare con gli stessi un testo deliberativo che ogni Giunta Comunale ha approvato, nonché la predisposizione e sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra costoro. L'intento è stato quello di assumere congiuntamente come strategico il tema della tutela e valorizzazione dell'area dei Paduli acquisendo gli esiti del laboratorio di cui sopra;*

- *connessione con gli assunti del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Puglia, con particolare riferimento agli Assi II (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) e III (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale);*

- *candidatura del progetto "Maledetti Paduli" – simulazione di un "Super-parco rurale dei Paduli" (in data 08.05.2008) come progetto pilota per la sperimentazione del P.P.T.R. (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale) in corso di elaborazione dall'Assessorato all'Assetto del Territorio della Regione Puglia. Il 12 dicembre 2008 è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra Regione e Comune di San Cassiano (quale ente capofila) per l'avvio della sperimentazione del progetto pilota;*

- *inserimento del progetto di Parco agricolo multifunzionale dei Paduli, nella proposta di Piano strategico per l'Area Vasta Sud Salento – "Salento 2020, futuro condiviso".*

3. Il progetto

Attraverso una prima lunga fase di laboratori condotti con gli abitanti, il progetto "Super-parco dei Paduli" intende continuare un processo di riscoperta del valore delle risorse locali, del proprio territorio, individuando e aprendo nuove prospettive di sviluppo contestualmente ad azioni di tutela e valorizzazione, attraverso un processo che utilizzi pratiche collettive di indagine, scoperta, rivelazione, valorizzazione di quelle energie forti e deboli che testimoniano anche la volontà di ritessere l'intimo legame storicamente esistente nell'area salentina, tra territorio abitato e campagna urbana.

I Paduli, sistema complesso della ruralità salentina, con la loro multisettorialità (paesaggistica, produttiva, culturale, storica, ambientale, ecc), estensione, localizzazione, appartenenza, radicamento storico e culturale, possono in tal senso rappresentare il "tavolo" entro cui mettere a sistema aspetti e valori molteplici su cui incentrare gli sforzi, le energie e i finanziamenti finalizzandoli ad uno sviluppo sistemico di quelle zone, in cui la tutela paesaggistico-ambientale sia l'asse portante delle nuove scelte di tale sviluppo. In questa accezione di sviluppo, che guarda oltre i confini amministrativi e una visione puntuale e settoriale, i Comuni interessati e gli enti coinvolti, si possono misurare intorno ai "temi" e ai "valori" reali delle proprie realtà, avendo ben presente che questi possono nascere e nascono dai bisogni espressi dalle proprie comunità.

3. Obiettivi generali

Obiettivo, nel complesso, è quello di trovare un giusto equilibrio tra gli elementi resistenti del territorio (boschi, oliveti, masserie, vore, canali, infrastrutture storiche, ecc.), le po-

tenziali modalità di uso e fruizione dell'area (produzione, ricettività, educazione, contemplazione, attività ludico/sportive, eventi, ristoro, studio, ricerca, ecc.), gli attraversamenti (viabilità, percorsi, sosta, infrastrutturazione storica, ecc.) e le peculiarità naturalistiche/ambientali/paesaggistiche dell'area. Tale finalità, tuttavia, trova il suo concreto fondamento e valore solo se delineato in collaborazione con gli abitanti, singoli e/o associati, che attraverso la conoscenza dei luoghi, possano significativamente contribuire alla definizione del progetto nelle varie fasi di elaborazione.

Contestualmente è sorta la volontà di superare il concetto di "parco" inteso in senso vincolistico e limitativo, deciso altrove e calato dall'alto con conseguente difficoltà ad essere recepito e compreso dalle comunità, per costruire insieme alle stesse una nuova accezione di tutela e cura dei "Paduli", che consenta nuove forme di sviluppo della stessa e dei territori comunali in cui ricade.

Per questo motivo ci si è orientati sull'ipotesi progettuale di un "Parco agricolo multifunzionale", strumento orientato a dare risposte innovative e costruttive ai processi di degrado e di abbandono di alcune aree rurali.

Tale strumento fa propri i diversi aspetti che caratterizzano il territorio rurale (ambientale, produttivo, ricreativo, storico, paesaggistico, culturale, sociale) integrando la tutela dei luoghi con la valorizzazione produttiva, in particolare con l'agricoltura e le attività ad essa connesse. Un parco di questo genere prospetta, quindi, nuove linee di sviluppo del territorio agricolo, rispettose delle risorse ambientali presenti, contestualmente valorizzate e salvaguardate. Nel coniugare tutela e sviluppo, esso si propone in alternativa ai convenzionali "parco" e "area protetta", strumenti di difesa ambientale attuati con azioni puramente vincolistiche: non più zona di divieti, di mero vincolo, di "recinzione della naturalità", ma laboratorio socialmente condiviso per recuperare il valore del mondo rurale, sperimentando nuove relazioni fra questo e le città, restituendogli un ruolo fondamentale nella costruzione di un rinnovato modello di sviluppo locale autosostenibile, compatibile e attento alla qualità dei suoi caratteri specifici.

L'intenzione è quella di utilizzare alcune metodologie (commisurate alle caratteristiche della comunità) legate alla progettazione partecipata, collegata anche alla volontà di ricercare una maggiore qualità del progetto stesso, di promuovere la creazione di un linguaggio comune, la diffusione e condivisione di conoscenze, procedure di consultazione e decisione rinnovate, il superamento dell'interesse strettamente privato per trattare quello comune. Il processo di coinvolgimento attivo dei soggetti interessati muove dal riconoscimento dei Paduli come "bene comune" e dalla sua tutela e potenzialità di valorizzazione finalizzata anche all'utilità collettiva.

"La cura e la ricostruzione dei luoghi per la messa in valore dei "beni comuni" patrimoniali in forme durevoli e sostenibili richiedono cittadinanza attiva, consapevole, in grado di coniugare saperi contestuali con saperi esperti attraverso forme di democrazia partecipativa. Uno sviluppo locale autosostenibile, fondato sul riconoscimento e la valorizzazione dell'identità dei luoghi, deve innanzitutto essere sviluppo della società locale: la ripresa di parola degli abitanti sulle capacità di plasmare il proprio ambiente di vita e di relazione, attraverso una crescita della coscienza di luogo. Nuove forme di apprendimento e di partecipazione sono gli elementi necessari a questa crescita." (DP del PPTR)

Il riconoscimento dei Paduli come "patrimonio territoriale" collettivo, da identificare, comprendere, del quale sentirsi parte, e quindi da valorizzare, curare, tutelare e promuovere, istintivamente avvertito dalla comunità, ma ancora in forma individuale, frammentata e non pienamente assimilato in termini di sviluppo futuro, induce ad adottare un approccio che utilizzi un linguaggio semplice e di immediata comprensione e che abbia come primario obiettivo quello di sviluppare e radicare, una "coscienza di luogo", secondo l'accezione proposta nel documento programmatico del PPTR Puglia.

3.2 Destinatari e attori

- gli abitanti degli 11 comuni;
- le associazioni;
- gli imprenditori;
- i proprietari delle terre;
- i proprietari delle masserie;

i contadini;
i visitatori del parco (singoli, famiglie, scolaresche, gruppi organizzati, turisti)
i fruitori delle attrezzature del parco;
le agenzie di settore

Apt

Comuni di San Cassiano, Botrugno, Scorrano, Supersano, Ruffano, Montesano Salentino, Surano, Nociglia, Maglie, Cutrofiano, Miggiano

Provincia di Lecce

Regione Puglia

Università del Salento

3.3 Le vie del progetto: un processo condiviso

Tutte le proposte di progetto, di seguito evidenziate, sono frutto dei **laboratori di progettazione partecipata**. Gli spunti e filoni di ricerca e di approfondimento emersi, sinteticamente riguardano:

- il *rapporto tra gli abitanti e i Paduli*, con approfondimenti relativi ad alcune esperienze di vita all'interno dell'area, racconti, canti e impressioni raccolte direttamente da chi i Paduli li fruisce, e li ha vissuti nel passato; si segnala anche la distribuzione a 1000 abitanti di San Cassiano di un questionario i cui esiti sono in corso di valutazione;
- gli *aspetti naturalistici, ambientali e paesaggistici*, con ricerche mirate al riconoscimento delle essenze presenti, il loro uso anche alimentare, il riconoscimento di quelle storicamente utilizzate dagli abitanti. In questo filone si inseriscono le ricerche effettuate sui protagonisti assoluti dei Paduli, gli ulivi, denunciandone anche l'estirpazione per la vendita;
- gli *aspetti territoriali della stratificazione storica*, attraverso il riconoscimento di "tracce" del passato ricostruite attraverso le ortofoto storiche;
- gli *aspetti percettivi ed emozionali*, vissuti direttamente dai partecipanti e raccontati attraverso immagini, video, foto, libere interpretazioni scultoree, laboratori con i bambini, rappresentazioni teatrali, oltre che quelli espressi dagli stessi abitanti e raccolti in specifiche ricerche;
- gli *aspetti della fruizione e del benessere*, attraverso la ricostruzione di alcuni percorsi usualmente utilizzati dagli abitanti nel tempo libero, ma anche l'identificazione di specifici luoghi potenzialmente utilizzabili per la cura della persona e del suo benessere psico-fisico oltre che per la semplice osservazione delle stelle;
- gli *aspetti della produzione dell'olio e alle modalità di uso dello stesso*, con accenni alla produzione dell'olio lampante per illuminazione e all'ipotesi di realizzazione di un consorzio dei Paduli per la produzione dell'olio. A questo va aggiunto un primo incontro con alcuni proprietari e produttori locali;
- gli *aspetti delle energie alternative*, con approfondimenti sullo sfruttamento del vento attraverso la realizzazione di un prototipo di microeolico e di eolo-sfera;
- gli *aspetti amministrativi e istituzionali*, mediante incontri con i Comuni e con l'APT della Provincia di Lecce, mirati alla condivisione degli obiettivi del progetto, con la predisposizione di una delibera di Giunta Comunale di cui ogni comune dei Paduli prende atto, riconoscendo come strategico il Super-parco;
- gli *aspetti territoriali*, mirati al riconoscimento dei confini dei Paduli, attraverso cartografie e indagini in video-racconto effettuate anche tra gli abitanti dei comuni interessati; in questo filone si inseriscono alcune riflessioni sulle "porte" del Super-parco;
- gli *aspetti degli iter burocratico-amministrativi* legati alle possibilità di finanziamento esistenti per progetti come quello ipotizzato;
- gli *aspetti della partecipazione*, con osservazioni dei lavori dei gruppi, delle dinamiche innescate dal laboratorio, del riconoscimento dei visi e delle storie di coloro che ne hanno preso parte.

Ogni progetto specifico sarà ulteriormente affrontato, rimodulato, approfondito e valutato attraverso un processo di coinvolgimento degli abitanti e degli attori interessati al settore di intervento che aiuti a delineare i principi guida delle fasi di intervento e realizzazione in coerenza con gli obiettivi di tutela e valorizzazione dell'area.

9.2 Le Mappe di Comunità nella costruzione pubblica del paesaggio

di Francesco Baratti

Il costante sviluppo degli ecomusei in Puglia negli ultimi anni ha favorito la messa a punto di nuovi strumenti e metodi di conoscenza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico in rapporto allo sviluppo locale e autosostenibile. La formula ecomuseale avviata nel Salento (nota 1) intende concorrere, all'interno del processo costitutivo del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), all'affermazione di nuovi significati e valori del paesaggio, contribuendo alla diffusione del radicamento delle popolazioni nel proprio territorio e comunicando il sistema di informazioni naturali e culturali in esso contenute. Gli ecomusei possono così sviluppare una azione importante all'interno delle politiche di gestione del paesaggio inserite nel PPTR, svolgendo una funzione di monitoraggio a livello locale dello stato dei luoghi, della loro conservazione o alterazione, e assumere una valenza anche progettuale, attraverso le prefigurazioni di nuovi scenari dello sviluppo, fino alla costruzione sperimentale e partecipata di nuovi paesaggi.

I cantieri ecomuseali di Puglia (fig. 1), operativi o in via di sperimentazione, sono i seguenti:

1. Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce (Vernole);
2. Ecomuseo urbano di Botrugno;
3. Ecomuseo delle serre salentine (Neviano e Tuglie);
4. Ecomuseo della pietra leccese di Cursi;
5. Ecomuseo delle antiche ville di Mola di Bari;
6. Ecomuseo di Rusciano (Minervino Murge);
7. Ecomuseo della valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Carapelle, Ortona, Ortanova, Stornara e Stornarella);
8. Ecomuseo della valle d'Itria (Locorotondo, Cisternino, Fasano, Martina Franca e Monopoli).



Il SESA – Sistema Ecomuseale del Salento è stato presentato nel 1° Workshop regionale degli ecomusei di Puglia tenutosi a Cavallino nel dicembre 2006 in collaborazione con Monditalia Locali – Rete italiana degli ecomusei.

info: www.ecomuseipuglia.net

Fig. 1 – Quadro riepilogativo dei cantieri ecomuseali di Puglia.

Molti degli ecomusei sopra elencati sono strutturati sul territorio con laboratori ecomuseali per la cura del paesaggio, organizzati a livello locale e con modalità operative per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, secondo il processo raffigurato nella fig. 2. Essi sono strutture operative aperte ai cittadini e finalizzati alla lettura, al confronto e all'interpretazione delle peculiarità del paesaggio pugliese attraverso l'analisi delle dinamiche e delle pressioni esistenti sul territorio.

Le iniziative dei singoli Comuni, che coinvolgono decine di persone di ogni età, ceto sociale e professione, si sviluppano attraverso una serie di studi per la conoscenza di base del

SESA - Sistema Ecomuseale del Salento

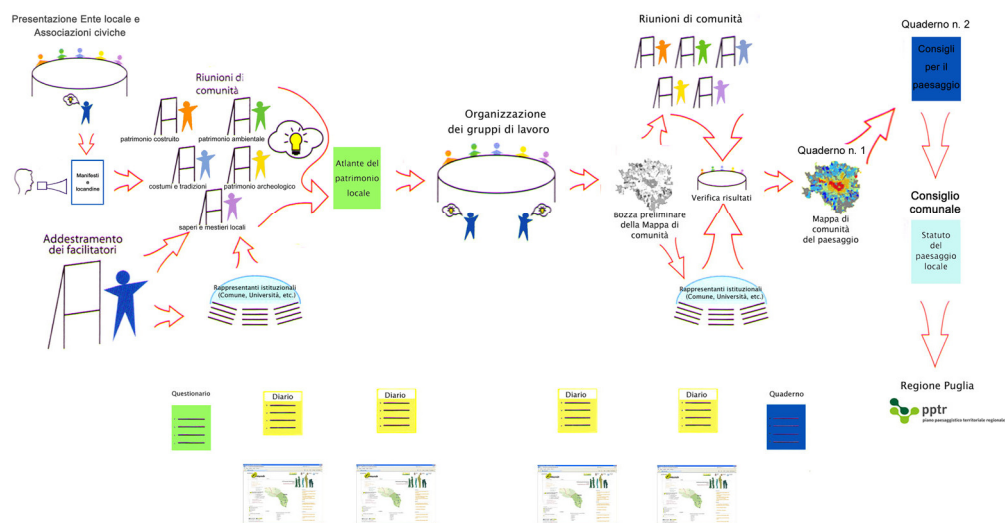
La costruzione pubblica del paesaggio
nei laboratori ecomuseali

Fig. 2 – Schema organizzativo dei laboratori. (elaborazione di F. Baratti da Susan Podziba & Associates).



Fig. 3 e 4 – Alcuni fasi delle attività dei laboratori

territorio, di incontri e sperimentazioni mirate all'individuazione dei metodi e delle forme più adatte a facilitare l'avvio di un processo di educazione al patrimonio locale. (figg. 3 e 4) La fase di sensibilizzazione e di "risveglio" di amministratori e cittadini è stata organizzata con una serie di incontri in cui sono circolati i contenuti e gli obiettivi della rete locale degli ecomusei ed in cui si raccolgono idee, suggerimenti, adesioni e reazioni, a tutti i livelli, delle comunità del territorio.

E' in questi appuntamenti che si è sviluppato il significato di ecomuseo come esperienza di partecipazione nella gestione e valorizzazione del territorio, come modello operativo e come pratica organizzativa che trova una sua prima verifica nel metodo delle mappe di comunità del paesaggio.

Le mappe sono funzionali ai seguenti obiettivi:

- tener conto delle percezioni locali del paesaggio secondo quanto previsto dall'art. 1 dalla Convenzione europea "...il paesaggio designa una determinata parte del territorio così come percepita dalle popolazioni..." aiutando la sperimentazione di un percorso di portata nazionale e internazionale;
- cogliere il paesaggio quale rappresentazione della storia dei luoghi così come tramandata dalla memoria individuale e collettiva;
- sensibilizzare alla lettura dei valori del paesaggio le popolazioni pugliesi, ma soprattutto a promuovere un "patto di comunità" che impegni abitanti, operatori e istituzioni a prendersi cura del paesaggio.

Questo processo di costruzione pubblica del paesaggio è entrato a far parte dei progetti sperimentali previsti all'interno del Documento Programmatico per il nuovo PPTR. Il nuovo Piano Paesaggistico prevede infatti l'accompagnamento del processo di elaborazione del Piano attraverso azioni, eventi e progetti sperimentali che, superando la lontananza istituzionale che caratterizza l'elaborazione tradizionale dei piani, determinino una presenza attiva, visibile sul territorio della Regione e la realizzazione di esperienze esemplificative degli obiettivi e delle metodologie del Piano.

Il progetto sperimentale delle mappe di comunità può avere una grande ricaduta positiva per il Piano Paesaggistico in quanto primo piano regionale che sperimenta forme attive di partecipazione in applicazione della Convenzione europea nel corso della sua elaborazione.

A tal proposito, la pubblicazione del bando per il Premio del paesaggio promosso dal Consiglio d'Europa nell'ambito dell'attuazione della Convenzione, è stata l'occasione per presentare, con la candidatura della Regione Puglia, i primi risultati delle attività dei laboratori nell'ambito del processo di elaborazione del nuovo PPTR (nota 2). (fig. 5)

2 Il dossier di candidatura è stato predisposto da: Francesco Baratti, Valentina D'Andrea, Loredana Magurano e Cinzia Tarantino.



Fig. 5 – La tavola di insieme della proposta presentata per il premio del paesaggio

In Puglia le aree campione interessate alla sperimentazione del progetto mappe di comunità sono il Salento (nota 3), nell'ambito di alcuni ecomusei del SESA e la Capitanata, con

il costituendo Ecomuseo della valle del Carapelle (nota 4). (fig. 6)



Fig. 6 - Quadro riepilogativo dei laboratori ecomuseali interessati dal progetto sperimentale.

3 I laboratori coinvolti sono quelli dell'ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce (fraz. di Vernole), del centro di educazione ambientale di Montesardo (fraz. di Alessano), dell'ecomuseo urbano di Botrugno, del museo diffuso di Cavallino, dell'ecomuseo delle serre salentine di Neviano e del museo diffuso di San Vito dei Normanni.

4 I laboratori coinvolti sono quelli dell'ecomuseo della valle del Carapelle con le sei antenne culturali di Ascoli Satriano, Carapelle, Ortona, Ortanova, Stornara e Stornarella.

Le modalità operative di costruzione della mappa si basano sulla sperimentazione di metodologie diverse di ascolto, di selezione/decisione sugli elementi e sui valori e di rappresentazione formale delle mappe da realizzare.

Ogni laboratorio privilegia i metodi di indagine e di realizzazione che ritiene più adatti alla propria realtà e capacità, decidendo di dare avvio alla propria attività con la predisposizione di alcune domande significative (Cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo? Quali sono le cose che hanno maggiore significato per noi? Cosa è importante di questo paesaggio? Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più? Cosa vogliamo farne di questo patrimonio? Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare?) da sottoporre alla comunità locale di appartenenza sotto forma di questionario/inchiesta distribuito anche con l'aiuto delle scuole.

Il processo di costruzione della mappa di comunità permetterà a tutti coloro che si saranno avvicinati, anche solo per osservare e ascoltare, di scoprire l'esistenza di alcuni differenti punti di vista da cui guardare un ambiente che veniva considerato familiare e che si riteneva già ampiamente conosciuto.

Infatti le esperienze già condotte e tuttora in fase di potenziamento, relative ai laboratori di Acquarica, Botrugno e Neviano hanno fornito utili indicazioni nella costruzione dell'atlante del patrimonio materiale e immateriale delle singole comunità, capace di rinsaldare l'identità e il senso di appartenenza al proprio territorio da parte dei cittadini. Le mappe sono state realizzate con la partecipazione di associazioni civiche, tecnici comunali, politici e singoli cittadini anche di comuni limitrofi. La realizzazione grafica è invece frutto dell'ottimo lavoro di artisti locali che hanno partecipato con entusiasmo all'iniziativa. Alcune delle mappe sono state pubblicate e presentate in occasione della Conferenza d'Area del PPTR di Acaya e sono state inserite nei rispettivi Quaderni degli ecomusei e distribuite a tutti le famiglie dei Comuni interessati. (figg. 7, 8 e 9)

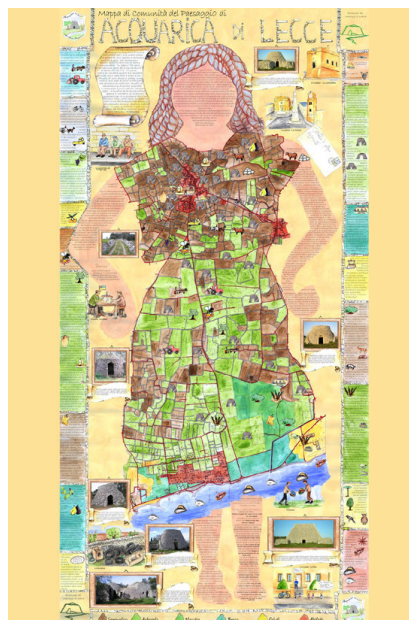


Fig. 7 8 e 9 – I Quaderni e le Mappe di comunità del paesaggio presentate alla 1^a Conferenza d'Area presso il Castello di Acaya.

I risultati ottenuti dall'elaborazione delle mappe consentiranno di avviare la seconda fase di costruzione pubblica del paesaggio. Questa fase prevede la individuazione di itinerari di visita tematici su cui promuovere i paesaggi ospitali per ciascun ecomuseo; veri e propri Consigli dell'ecomuseo dove saranno presentati metodi e tecniche per una trasformazione compatibile del paesaggio sulla base di approfondimenti dei principali temi individuati nelle mappe.

Si potrà così giungere all'approvazione nei rispettivi Consigli comunali dello Statuto del paesaggio locale quale strumento per la sperimentazione di "buone pratiche" che potranno essere inserite nell'attuazione del nuovo PPTR di Puglia.

9.3 Paesaggio, sviluppo e partecipazione: il Piano per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia

di Giovanni Cafiero

Con la scelta del gruppo di lavoro incaricato dall'Ente Parco, nel settembre 2008 ha preso avvio il processo per la definizione del Piano e del Regolamento del Parco Nazionale dell'Alta Murgia; un processo che si preannunciava difficile, in considerazione delle resistenze locali incontrate nell'istituzione del Parco Nazionale.

Nel corso del mese di ottobre si è svolto il primo ciclo di incontri di "ascolto del territorio". Il giorno del primo incontro di presentazione dell'impostazione tecnico-scientifica del gruppo di lavoro ai Comuni del Parco si svolgevano contestualmente manifestazioni di protesta di agricoltori contro il divieto di bruciatura delle stoppie e veniva presentata presso il Comune di Altamura un'istanza di esclusione dal perimetro di tutte le superfici agricole utilizzate; già al momento dell'istituzione, il perimetro era stato ridotto in maniera significativa rispetto alla proposta originaria, limitando il Parco sostanzialmente alle aree agricole e seminaturali ed escludendo i centri abitati e le aree economicamente più sviluppate.

Come coordinatore scientifico del gruppo di lavoro, consapevole che molti parchi sono spesso, tanto più nelle aree del Mezzogiorno, prima ancora che scrigni di risorse naturali e culturali, aree marginali in ritardo di sviluppo, ho cercato subito di provare a leggere gli avvenimenti e il territorio del Parco anche in questa chiave. Mi fa piacere pensare che la proposta metodologica da noi formulata sia stata scelta anche perché fortemente orientata alla integrazione tra conservazione e sviluppo e attenta ai temi della sostenibilità sociale.

Paesaggio e partecipazione sono due aspetti centrali della proposta del processo di pianificazione delineato, che costituisce anche una piattaforma, un possibile punto di appoggio, per stimolare e coagulare le energie e le potenzialità del territorio. Intorno a questi temi sono organizzati i contenuti dei due manifesti del Parco esposti durante le conferenze d'Area del Piano Paesaggistico della Regione Puglia. I pannelli illustrano il processo partecipativo, delineano i temi dell'Agenda Strategica del Piano, evidenziano la centralità del paesaggio nel progetto territoriale per l'Alta Murgia.

Il Paesaggio dell'Alta Murgia come risorsa strategica

In quanto insieme degli elementi che caratterizzano l'ambiente che ospita una comunità, il paesaggio è risorsa collettiva e contribuisce a determinare la qualità percettiva e funzionale degli spazi di vita e di lavoro.

Il paesaggio è risorsa collettiva anche in quanto garantisce la possibilità di uno scambio e una comunicazione collettiva con altre comunità. Il paesaggio è, per questo, elemento determinante dell'immagine che una collettività offre al suo esterno e ne testimonia il grado di civiltà e la capacità di accoglienza. Rappresenta, in quanto tale, una risorsa da valorizzare per lo sviluppo di interscambi economici: è l'elemento principale di attrazione turistica, conferisce valore materiale (salubrità) e immateriale (capacità evocativa) ai prodotti dell'agricoltura, è veicolo di promozione delle produzioni artigianali e manifatturiere e delle opere di ingegno di una comunità.

Più di ogni altro mezzo di comunicazione, il paesaggio è, per eccellenza, il *linguaggio diretto del territorio*.

Per questo, esplicitando anche l'aspetto propositivo ed ermeneutico del piano che siamo chiamati ad elaborare, abbiamo ritenuto utile fissare le nostre percezioni di esperti "estranei", e, interpretando i molti stimoli che ci sono giunti nella prima fase del processo partecipativo, esplicitarne la visione in una *immagine strategica*. Ecco quanto "ci ha detto" l'Alta Murgia.

Io sono:

"Un paesaggio "arcaico", ricco di fascino e di tesori nascosti.

Un ponte tra l'incanto della sospensione del tempo e il perseguimento di modelli di sviluppo contemporanei come armonica evoluzione del millenario rapporto tra l'uomo e la natura.

Un "unicum" dove il pulsare operoso dei centri abitati si accompagna all'alacre silenzio dei suoi pascoli e dei suoi campi e al ricamo dei secchi muri, che si dispiega infinito, tra stentate gemme,

all'ombra di giganti di pietra, custodi di maestose masserie.” (nota 1)

Questa immagine, che ripropone in chiave contemporanea l'identità storica dell'Alta Murgia, speriamo possa essere di stimolo, insieme con l'orgoglio di rappresentare oggi una tradizione antica, alle forze più dinamiche e lungimiranti presenti sul territorio e possa esercitare nei visitatori, nei turisti e nella comunità internazionale il fascino attrattore che questi territori meritano.

Paesaggio e partecipazione

L'elemento della partecipazione per la tutela, la promozione e la gestione del paesaggio costituisce un fattore chiave per il superamento di politiche sul paesaggio basate sul meccanismo “comando e controllo” : apporre un vincolo, determinare, le prescrizioni da rispettare, controllarne le applicazioni e reprimere gli eventuali abusi. Il tema della partecipazione è così divenuto centrale nelle riflessioni sulle politiche territoriali e costituisce uno degli impegni fondamentali della Convenzione Europea per il paesaggio. La Convenzione prevede che vengano avviate “procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche”.

L'impronta partecipativa della Convenzione Europea, ormai largamente consolidata anche nei nuovi paradigmi della pianificazione strategica, richiama la centralità dell'uomo come cardine degli interventi di pianificazione e programmazione. In quanto risultante delle interazione di uomo e natura, e quindi come elemento sensibile alle forme di utilizzo economico e di gestione del territorio, le politiche del paesaggio non possono che riallacciarsi ai problemi più vasti della programmazione economica e alla centralità dell'uomo. Solo con la partecipazione e a partire dall'attaccamento alle proprie radici della Comunità Murgiana si può pensare a un esito favorevole per il progetto di sviluppo territoriale che nasce intorno all'idea del Parco Nazionale, pur nella difficile congiuntura economica che investe l'Italia, e da molti anni rende incerte le prospettive dell'economia rurale nei paesi più sviluppati.

Come affermava Federico Caffé, “nei momenti di difficoltà, pur se non immuni da coloriture di interessato allarmismo, la contabilità delle risorse e degli impieghi, le lamentazioni dei piagnoni o delle Cassandre della vita politica non bastano. Occorre che il calcolo economico non sia disgiunto dalla capacità di fornire ispirazione, di saper indicare traguardi ideali, di essere in grado di alimentare una speranza anche se si richiedono sacrifici per concretarla” (Federico Caffé – da *Un'economia per uomini comuni*).

Queste riflessioni sono alla base di un processo partecipativo pensato come ribaltamento del sentire diffuso di un Parco nazionale “imposto dall'alto”, come riappropriazione del parco come progetto della comunità locale, che ne può divenire protagonista informandolo delle proprie strategie, della propria cultura e delle proprie tradizioni.

Box: La partecipazione e l'Officina del Piano

Il Comune di Ruvo di Puglia ha messo a disposizione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia uno spazio per ospitare l'**Officina del Piano**, luogo di riferimento per le amministrazioni e le comunità locali dove poter rappresentare le proprie istanze e partecipare alla formazione del piano.

Il processo partecipativo è così schematizzabile:

Fase 1) Dai colloqui con il parco alla identificazione dei temi strategici

Una prima fase di incontri con i **Comuni** e gli **attori locali** ha lo scopo di informare i soggetti interessati dell'avvio del processo di Piano e di ascoltare le istanze preliminari in vista della formazione della **Agenda dei Temi**, propedeutica anche alla identificazione dei **Progetti Strategici**.

La discussione sui temi emersi in questa prima fase della partecipazione conduce alla formulazione di una **Agenda strategica condivisa** tra Parco e comunità locali dell'Alta Murgia.

1 Da *L'AGENDA DEI TEMI*

- Documento di indirizzo scaturito dalla prima fase del processo partecipativo per la redazione del Piano e del Regolamento del Parco, a cura di Giovanni Cafiero, gennaio-febbraio 2009.

Fase 2) Dall'Agenda strategica alla formazione di una proposta di Piano e Regolamento

L'Agenda è lo snodo per l'organizzazione di una serie di **seminari partecipativi tematici** sui temi di approfondimento scelti per il Parco.

In questa fase di partecipazione sono individuati **casi studio** e **soggetti pilota**: situazioni e soggetti specifici che saranno protagonisti di analisi approfondite: un caso esemplare potrebbe essere la scelta di alcune aziende agricole e zootecniche del Parco sulle quali simulare, insieme con gli imprenditori agricoli o rappresentanti del settore, gli effetti e le prospettive connessi al Piano e alle sue normative.

Fase 3) Il Piano e il regolamento: una messa a punto partecipata

Quando il progetto di piano sarà composto in una versione preliminare di lavoro, gli attori del processo partecipativo potranno formulare **osservazioni informali**.

Anche in questa fase una specifica attenzione e specifici incontri saranno dedicati ai Comuni del Parco. Un momento pubblico, a cavallo tra attività di comunicazione e attività di partecipazione potrà essere effettuato dopo la consegna della bozza completa del Piano e del Regolamento. In tale occasione saranno illustrati gli aspetti generali e le strategie progettuali del Piano.

Seguirà l'organizzazione di **seminari di messa a punto** del Piano e del Regolamento
